LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

L'intervista con Baratieri

Commentando l'altro giorno una lettera di Baratieri in risposta all'attacco di Crispi nel discorso di Milazzo, accennavamo al punto rimasto più oscuro nella storia delle responsabilità africane. Quando si annunziò l'intervista di Mercatelli abbiamo sperato un po' di luce su questo punto insoluto: ma dobbiamo dire che siamo rimasti completamente delusi. Il Baratieri ha ripetuto al Mercatelli quanto si risapeva da tutti e quanto è risultato, documentato dal processo dell'Asmara. Nessuno ha mai posto in dubbio che tutti i generali di Brigata nella triste sera del 27 febbraio avessero, all'unanimità, consigliato l'attacco contro il campo scioano, e se, sotto l'angoscia della sconfitta di Adua, qualcuno ha potuto sospettare che Baratieri vi si fosse precipitosamente deciso, perchè sapeva della sua sostituzione, il tempo aveva già fatto giustizia di questa accusa risultata infondata.

Assumendosi invece intera la responsabilità della battaglia di Adua, il Baratieri ha fatto cosa assolutamente inutile, perchè in nessun modo egli potrebbe non essere responsabile; il comandante supremo di truppe in faccia al nemico ha completa libertà d'azione e completa responsabilità. Se anche da Roma fosse partito un ordine categorico di combattere, Baratieri avrebbe potuto, anzi avrebbe dovuto stracciare il telegramma e rispondere: no, qualora fosse stato convinto di condurre al macello i soldati italiani al suo comando.

Il parere dei generali di Brigata può certamente attenuare in faccia al Paese e alla storia la sua responsabilità, non mai distruggerla; tutt'al più esso servirà a dimostrare come laggiù in Africa nessun generale avesse un'idea chiara della situazione e che, col generale in capo, hanno sbagliato tutti.

Ma per noi le responsabilità maggiori del generale Baratieri non sono quelle che derivano immediatamente dalla fatale giornata del 1° marzo. Un capitano può perdere una battaglia decisiva senza incorrere in responsabilità militari o politiche. L'essere vinto, in sè e per sè, non significa di avere mancato ai propri doveri. Se fosse altrimenti, in ogni battaglia ci sarebbe un colpevole, perchè dei due combattenti uno deve essere il vinto.

Anche l'insufficienza di capacità non genera necessariamente responsabilità: il sacco da la farina che ha: o la responsabilità maggiore in questo caso cade su chi ha scelto il comandante supremo, non su chi è stato scelto; il soldato deve sempre ubbidire.

Nel nostro concetto la responsabilità nasce quando si manca ad un preciso dovere: quando si sa e non si provvede, quando si inganna, coscienti, noi ed il Paese.

Ha incontrato di queste responsabilità il Baratieri? Dai *Libri Verdi* risulta unanimemente che sì, e le sue memorie e i suoi documenti dovrebbero essere diretti più che altro ad illuminare i punti che qui brevemente accenniamo. Tutto il resto, potremo dire con Amleto, sono *parole, parole, parole*.

***

Sapeva o no Baratieri della grossa guerra che minacciava la Colonia qualche tempo prima che scoppiasse? Se non lo sapeva può essere dichiarato inabile, insufficiente come generale e come governatore, ma non colpevole; ma se la prevedeva e non provvide, allora si può ancora parlare di insufficienza? O non è più giusto parlare di gravi responsabilità?

I *Libri Verdi* risponderanno meglio di ogni apprezzamento e di ogni ragionamento a questo quesito. Noi ci riferiamo ad essi letteralmente.

Tralasciamo completamente tutte le informazioni che venivano al Baratieri da persone serissime circa i preparativi di guerra scioana, e ci limitiamo a citare quanto egli stesso credeva e sapeva.

Ebbene il Baratieri comincia a vedere chiara la situazione creata in Africa dal suo programma di espansione e dalle sue vittorie il 28 aprile 1895, cioè circa un anno prima della catastrofe. Esposto il suo grandioso programma africano in un rapporto al ministro degli esteri scrive:

« Tutto ciò era soverchio alle condizioni presenti « d'Italia. Ella sa, dalle varie relazioni, perchè sono « stato costretto ad occupare prima Adigrat e poi « Adua. Dovunque in guerra non si è padroni di arrestarsi dove si vuole, e, meno che altrove, in Africa. « Ma comprendo come l'opinione pubblica sia allarmata e come il Governo debba provvedere a calmarla nel momento supremo delle elezioni, dalle « quali dipende il supremo interesse della patria. « All'uopo la maniera che mi si affaccia più semplice per quietare gli animi è quella del mio richiamo. Un altro non così impegnato come me potrebbe tentare in Africa un componimento con « Mangascià e con Menelik che permetta di ridurre « notevolmente le spese, e potrebbe per avventura « abbandonare qualche lembo di territorio. »

Saggio e prudente consiglio mandava al suo Governo il Baratieri; tanto più saggio in quanto che il 25 aprile 1895 giungevano al suo orecchio le prime voci d'una grossa guerra.

In questo giorno egli telegrafava da Massaua:

« Secondo notizie dello Scioa, in data 29 marzo, « ras Alula partendo il 21 aprile sarebbe alla frontiera a metà di maggio con 12,000 uomini, per invadere la Colonia. Menelik lo seguirebbe con forze « convenienti..... Fermo l'occupazione di Adigrat e « di Adua può modificare il piano nemico, ma il « proposito di guerra con forze notevoli, cui si unirono i partigiani di Mangascià, sembra sicuro. Conviene quindi essere pronti ad affrontare grossa guerra, « che da anni cova con l'Etiopia. »

Conviene dunque prepararci a grossa guerra. Baratieri è convinto di ciò: sa dei preparativi nemici; anzi ogni giorno le informazioni si fanno più sicure, più autentiche. Il 25 maggio 1895 telegrafa, sempre da Massaua, al ministro degli esteri:

« Si fanno nello Scioa grandi preparativi di guerra, « probabilmente per ottobre. . . . . »

Baratieri, cosciente del suo dovere, quanto più giungono le notizie allarmanti dallo Scioa, tanto più insiste presso il Ministero Crispi per avere soldati e milioni. A Roma non si ha un concetto chiaro della situazione: anzi si era perduto addirittura il bene dell'intelletto, perchè a questo po' po' di notizie si risponde immancabilmente: « Fate economie! » Baratieri, che non può e non vuole assumersi la responsabilità di un disastro sicuro, visto che il Governo non capisce nulla, dà le sue dimissioni con telegramma del 7 luglio 1895, da Massaua:

« I miei precedenti telegrammi dicono chiaramente « che le offerte dimissioni sono occasionate dalla proibizione categorica dell'aumento delle forze e dell'ordine di diminuire le spese. Io ritengo che l'attuale preparazione sia insufficiente a mantenere, « contro un possibile attacco di Menelik in autunno, « i punti dai quali il Governo del Re intende assolutamente di non retrocedere. Quindi devo insistere per « avere l'autorizzazione di conservare le attuali forze « italiane, di aumentare subito le forze indigene e « di crescere i mezzi di trasporto: è impossibile improvvisare.

« *Senza la autorizzazione la mia coscienza ed il mio patriottismo m'impongono di insistere* sulle dimissioni offerte, nella speranza che altri possa tenere « la Colonia con minori mezzi, o concludere una pace « onorevole e durevole. Capucci è catturato. Felter « espulso. »

Non è riassunto in questo telegramma tutto il programma che si doveva seguire in Africa? Non dimostra in esso Baratieri di essere conscio dei suoi doveri?

Il telegramma è chiaro: Crispi non può più illudersi e telegrafa, in risposta:

« Il Governo non può deliberare sopra così grave « argomento senza avere prima conferito verbalmente « con V. E. La preghiamo quindi a volere prendere « subito le disposizioni opportune per la sua breve « assenza dalla Colonia, avendo così il tempo di convenire insieme sul da farsi e provvedere, occorrendo, « prima dell'autunno. »

A questo telegramma ragionevole, Baratieri non poteva che rispondere: vengo. Infatti il 17 luglio da Massaua telegrafa:

« Arriverò a Roma sabato 27. »

Il dilemma posto da Baratieri era chiaro: o mi concedete aumento di forze o dimissioni; per risolvere questo dilemma era stato chiamato espressamente a Roma. Ebbene, Baratieri dimora due mesi in Italia, non ottiene l'aumento delle forze e rimane governatore eritreo. Il dilemma si era spezzato a Roma, quel dilemma che era stato posto « dalla sua coscienza e dal suo patriottismo. »

Cosa è successo in Roma? Qual forza arcana ha fatto dimenticare al Baratieri la gran guerra minacciata, la necessità dell'aumento di forze?

Quali furono le istruzioni verbali?

Perchè è partito da Massaua con un programma chiaro e l'ha abbandonato appena posto il piede in Italia?

Di qui comincia la sua vera, la sua grande responsabilità.

Le sue memorie devono illuminare questo punto: esse devono risolvere il quesito se Baratieri fu insufficiente o colpevole. Ora dai *Libri Verdi* appare colpevole. Ma nei *Libri Verdi* vi è la lacuna delle istruzioni verbali ricevute in Roma nel luglio, nell'agosto e nel settembre 1895.

Commenti all'intervista Baratieri.

Roma, 3, ore 21,45. — *L'Italia Militare*, commentando l'intervista di Baratieri, dice che ciò che ci pesa sul cuore e ci peserà per molto tempo ancora è la battaglia di Adua; il resto sono chiacchiere, perchè Baratieri non sfuggirà mai dalle strette di questo dilemma: « O aveva ricevuto dal Governo i mezzi della vittoria e allora di che si lagna? Oppure non li aveva ricevuti e perchè non si dimise? »

Una replica di Albertone alle affermazioni di Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,25

Raffaello Serpieri, redattore dell'*Esercito*, intimo del generale Albertone, in seguito all'intervista di Mercatelli, si recò da Albertone per chiedergli sino a qual punto fossero esatte le affermazioni di Baratieri.

« Trovai — scrive Serpieri — Albertone colla *Tribuna* in mano molto addolorato dell'accaduto, e mi disse che fino a quando rimarrà al servizio non intende far pubblicazioni o sollevare polemiche, ma aggiunse che nell'intervista di Mercatelli vi sono degli errori di fatto.

« Intorno al famoso Consiglio di guerra, ecco quanto mi disse l'Albertone:

« — Il Consiglio di guerra ebbe luogo il mattino del 29 febbraio, dalle otto e mezzo alle dieci, e non la sera del 29 febbraio. In quella sera i comandanti di Brigata si riunirono unicamente per ricevere le ultime istruzioni per l'imminente partenza.

« Relativamente alla discussione avvenuta fra i generali, Albertone dice quanto segue: — Contrariamente a quanto è detto, dopo che Baratieri fece conoscere il motivo e lo scopo della riunione e dopo che Valenzano ebbe esposto particolareggiatamente le condizioni del vettovagliamento, Baratieri poneva la questione se *rebus sic stantibus* non fosse il caso di ritirarsi in Adi-Caiè od oltre. Presero la parola nell'ordine inverso di anzianità come è consuetudine tra generali, cioè 1° Albertone, 2° Dabormida, 3° Arimondi, 4° Ellena. Chiedere il rapporto Baratieri dicendo di riservarsi di adottare quelle decisioni che avrebbe creduto del caso. »

Quanto all'affermazione di Baratieri che Albertone fu vivacemente propenso all'attacco, Serpieri scrive: « Albertone dopo il rapporto, giunto alla sua tenda, scrisse le parole pronunziate da tutti i generali e da Valenzano. Durante la prigionia essendogli stato lasciato il suo libretto di memorie per 40 giorni, lo lesse, rilesse e imparato a memoria tutte le notizie e i discorsi che vi aveva trascritti, dopo averli ripetuti frequentemente agli ufficiali compagni di prigionia. Ritornato libero, li ha scritti di nuovo, li conserva e li pubblicherà un giorno dopo aver lasciato il servizio attivo, non che intende di fare tra breve. « Risulterà allora — disse Albertone, — e nella sua lealtà Baratieri dovrà riconoscere i fatti e i dati, che è abbastanza naturale che ora non ricordi, che Albertone non ha consigliato l'offensiva e si è limitato a rispondere categoricamente, come era suo stretto dovere, al quesito posto dal generale comandante in capo, cioè: — Se convenisse o meno abbandonare la posizione di Sauria per ritirarsi ad Adi-Cajè.

« Quindi Albertone aggiunse: « Io poi non « avea alcun incarico pel servizio di informazioni, anzi gli ordini tassativi del Comando « in quegli ultimi giorni proibivano al comandante della Brigata indigeni di interrogare « gli informatori. I comandanti le bande dipendenti da Albertone pel servizio di informazioni avevano l'ordine tassativo di corrispondere direttamente col comando in capo. »

« Era del resto, Albertone, tanto lontano dal supporre che il 29 si dovesse marciare contro il nemico che il mattino stesso aveva mandato fuori 1200 uomini per tutta la giornata a requisire vettovaglie, nè poteva a meno di fare così, avendo assunto la gravissima responsabilità di nutrire le truppe indigene con le risorse del paese fino a tutto marzo. »

La questione africana non sarebbe risolta?

Roma, 3, ore 21,5. — *L'Esercito*, esaminando l'avvenire dell'Eritrea, dice che, nonostante l'ultimo voto della Camera, la questione dell'Eritrea non è ancora risolta. Soggiunge che anche il Ministero non crede possa essere quel voto il definitivo suggello della questione africana.

Il Ministero e la vertenza Albertone-Pini-Orléans.

Roma, 3, ore 21,30. — Un comunicato ufficioso dice che il Ministero della guerra rimane perfettamente estraneo alle questioni che si svolgono fra il principe d'Orléans e i nostri ufficiali. Si nega che il tenente Pini sia stato chiamato a Roma.

Altre accuse del principe d'Orléans.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 22:

Il principe Enrico ha scritto un'altra lettera al *Figaro*, rincarando la dose delle accuse a carico di Albertone e degli italiani in generale per la campagna d'Africa.

Fra l'altro dice che Albertone, ad Adua, rimase inoperoso con la sua ala di brigata, mentre il centro era impegnato nella lotta.

Soggiunge che quasi tutti gli italiani furono feriti dalle sciabolate degli scioani, quantunque questi non sappiano maneggiare la sciabola, e che nessuno fu ferito di baionetta.

Secondo il racconto che gli ha fatto un francese (s'intende!), due prigionieri italiani che erano in istato compassionevole avrebbero imprecato con grande stupore del francese, contro i « porci italiani che ci condussero a quella battaglia ».

Soggiunge ancora che alcuni soldati furono fatti prigionieri dalle donne, lasciandosi da queste abbracciare, e termina dicendo che i discorsi tenuti dai prigionieri erano tali da far avvilire il sentimento dell'onore.

Queste ultime accuse suscitano molti commenti, poichè è una grave scorrettezza per uno sfidato la pendenza della sfida continuare sulla via che gli valse la sfida stessa.

Intorno alla cessione di Cassala.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,50:

L'Esercito scrive essere infondato quanto da Vienna si telegrafò ad un giornale piemontese circa l'intervista con Osman-pascià sulla cessione di Cassala.

« Possiamo assicurare invece — dice l'*Esercito* — che tale questione è sempre allo stesso punto, cioè la cessione avrà luogo a momento opportuno. Su questo, l'accordo è completo con l'Inghilterra. »

Il traditore di Bottego.

Roma, 3, ore 20,55. — *L'Esercito*, alla relazione sulla spedizione Bottego, aggiunge che il principale traditore della spedizione fu accertato essere lo scioano Oruno che si era impegnato a condurla attraverso la regione Gallega.

Per le famiglie dei morti in Africa.

Roma, 3, ore 17,25. — Alla Corte dei Conti continua la liquidazione delle pensioni ai parenti dei morti in Africa.

A tutto aprile le somme liquidate toccavano già le centomila lire.

Intorno al tifo fra gli alpini.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,45:

Un comunicato del Ministero della guerra, a proposito dell'infezione di tifo fra gli alpini al colle della Marta, conferma che l'inchiesta medica constatò soltanto pochi casi veramente di forma tifosa e che la maggior parte furono infezioni gastriche non gravi. Si ritiene che le compagnie abbiano portato alla Marta la malattia dai Comuni di provenienza. In ogni modo sono state prese tutte le misure igieniche atte ad arrestare la propagazione del morbo.

Fu fatto subito sgombrare l'accampamento del battaglione, fu disinfettata la località; la compagnia rimasta immune venne rimandata alla sua sede, mentre le altre due furono traslocate in vicinanza di Ormea, in località sana, vicina a stabilimenti di cura.

Gli individui affetti da tifo furono isolati rigorosamente e circondati da tutte le cautele igieniche richieste dal caso.

Sembra pertanto che i provvedimenti presi abbiano raggiunto il loro scopo, giacchè, in seguito ad essi, nessun nuovo caso d'infezione si è manifestato nella truppa.

Ancora l'incidente del Moncenisio.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,35:

Ritornando sopra l'incidente di frontiera, l'*Esercito* scrive: « Si crede che l'errore fu commesso di proposito, ma all'infuori della volontà del capitano Morainville, anzi in odio a lui. Si dice infatti al Moncenisio che il capitano non goda molte simpatie presso i suoi subordinati, e risulterebbe in modo positivo che durante il tiro egli si sia allontanato, con i suoi ufficiali, per un momento dalla batteria. I sergenti, approfittando di quel momento, avrebbero variato i dati di tiro spostando la direzione del puntamento in modo da mandare i proiettili nel territorio italiano. L'intenzione loro in questo fatto doveva seriamente compromettere il suo troppo ben amato superiore. »

(E così, quei soldati francesi non mostrano di sapere che sia patria e disciplina). (*N. d. R.*)

Le promozioni nella Pubblica sicurezza.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 17,20:

A proposito della circolare del ministro Luzzatti ai colleghi allo scopo di sospendere per ora tutte le promozioni, è probabile si faccia un'eccezione pel personale di pubblica sicurezza, trattandosi di pochi impiegati cui spetterebbero le promozioni, parecchi dei quali in 15 anni di servizio ottennero un solo aumento di stipendio.

Alla Prefettura di Firenze.

Roma, 3, ore 17,10. — La *Corrispondenza Politica* scrive: « Il movimento dei prefetti sarà limitato. Ma non è esatto che riguarderà solo le Prefetture di secondaria importanza. Probabilmente sarà compresa nel movimento la Prefettura di Firenze.

Avendo il comm. Gunia manifestato il desiderio, anche prima delle ultime elezioni politiche, di ritornare al Consiglio di Stato ha poi insistito anche recentemente perchè si provvedesse a dargli un successore.

La salute di Mirabello è ottima.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 17,5:

Al Ministero della marina si smentisce la notizia data dalla *Tribuna* iersera che l'ammiraglio Mirabello si trova moribondo a bordo dell'*Italia*.

Il Mirabello è tuttora a Spezia, dove ebbe soltanto una lieve indisposizione, della quale ora è guarito perfettamente.

La legge sul Tiro a segno.

Roma, 3, ore 21,50. — Pelloux attende allo studio della nuova legge sul Tiro a segno che presenterà in novembre al Parlamento.

L'esercizio del Tiro a segno verrà accompagnato da esercitazioni ginnastiche e militari.

I libri di testo per le elementari e le secondarie

Roma, 3, ore 17,30. — La Commissione pei libri di testo per le scuole elementari si scioglierà fra due giorni. Si radunerà per l'ultima volta ai primi di settembre e pubblicherà subito l'elenco dei libri di testo approvati, cioè: sillabari, libri di lettura della 2ª e 3ª elementare, grammatiche, aritmetiche e storie.

A proposito dei libri di testo, il ministro Gianturco vuole che la Commissione riveda gli elenchi dei libri di testo per le scuole secondarie.

Aumenti sessennali ai maestri di ginnastica.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,55:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto relativo agli aumenti sessennali agli insegnanti di ginnastica delle scuole normali di Torino.

Fra altro viene stabilito che quegli insegnanti che dal primo luglio in poi avranno compiuto sei anni di servizio senza alcun aumento, avranno diritto all'aumento del decimo, da concedersi in base allo stipendio normale, con le stesse norme che sono in vigore per gli impiegati amministrativi al Ministero dell'istruzione pubblica.

Il rappresentante al Congresso orientalista.

Roma, 3, ore 17,40. — E' smentita la notizia che il professore Ascoli non sia stato scelto a rappresentare l'Italia al Congresso degli orientalisti per la sua interpellanza fatta sul caso del prof. Ciccotti. Fu scelto il professore Guidi, uno tra i più illustri orientalisti, su proposta dell'istesso prof. Ascoli, anteriormente ancora alla sua interpellanza.

Sul prezzo del grano.

Roma, 3, ore 21,5. — *L'Italie* annuncia essere prematura la notizia che il Ministero intenda ridurre, con decreto reale, a lire 5 il dazio d'importazione dei grani. Aggiunge che si trovano in viaggio per l'Italia grosse partite di grani provenienti dall'America.

Una nave italiana soccorre una nave francese

Roma, 3, ore 20,55. — La nave *Ercole* della Maddalena ha ricevuto ordine di soccorrere il piroscafo Francese *Noel* che fu investito alla punta Miccieroddu presso il golfo Asinara.

Le dimissioni di Marchiori?

Leggiamo nel *Caffaro*:

« Si dice che in seguito alle risultanze del processo di Como, e specialmente dopo le deposizioni del sindaco signor Confalonieri e del deputato Ambrosoli, nel processo per la Banca di Como, l'on. Marchiori siasi dimesso da direttore generale della Banca d'Italia.

« Intanto si assicura che fra il Marchiori e il presidente del Consiglio ebbe luogo un lungo colloquio in proposito. »

Cose d'Oriente

L'Inghilterra a Candia?

Ci telegrafano da Pietroburgo, 3, ore 14,30:

Il *Viedomosti* ha il seguente telegramma sensazionale da Londra:

« Lord Salisbury coll'invio di altri uomini nell'isola di Candia e di due altre corazzate prelude ad un atto al quale pensa da lungo tempo: la proposta alle Potenze di addossare interamente all'Inghilterra la protezione dell'isola. Non crediate che la proposta sia destinata a suscitare l'indignazione generale.

« La Francia e la Russia saranno le uniche Potenze che vi si opporranno recisamente, o almeno che pretenderanno dall'Inghilterra larghe garanzie. La Germania è lieta di disinteressarsi dei candioti; l'Austria-Ungheria pure; l'Italia, poveretta, è animata da ottime intenzioni, ed abbiamo visto che il sangue di molti suoi figli bagnò il cosidetto sacro suolo della Grecia.

« Ma essa pensa che non può a lungo sopportare la grave spesa che le costa l'occupazione di Candia per parte delle sue truppe, spesa che non le verrà in nessun modo ricompensata, perchè tanto la Turchia come la Grecia nulla possono dare all'Italia per ricambiare la sua generosità.

« Dunque anche l'Italia sarà lieta che Candia cada nelle mani di una Potenza verso la quale essa ha molta simpatia, perchè si è fitta in mente che in caso di guerra toccherà alle corazzate britanniche difendere in parte le coste!.... Preparatevi dunque, fra qualche mese, ad essere informati che l'Inghilterra prenderà possesso dell'isola! »

La salma di Fratti.

Atene, 3 (*Stefani*). — Ieri sera tornarono da Domokò il segretario dell'Ambasciata a Costantinopoli Carlotti e il maggiore garibaldino Scotti. Essi ritrovarono a Raisdranitza la tomba di Fratti e provvidero, dopo l'identificazione della salma, per la sua conservazione mediante una nuova cassa, su cui fu innalzato un tumulo di grosse pietre.

Di fronte alle difficoltà del trasporto della salma a Lamia, Carlotti e Scotti decisero di lasciarla sul luogo, avendo accertato che altre sepolture cristiane non furono toccate, e ritenendola del resto garantita dalle dichiarazioni di Edhem-pascià e dalla località stessa ove è sepolta, lontano dalle vie percorse e in terreno asciutto. Ha inoltre il vantaggio di essere ritrovabile senza difficoltà.

La squadra turca nel Mediterraneo.

Costantinopoli, 3 (*Stefani*). — La seconda Divisione della squadra ottomana passando i Dardanelli è entrata nel Mediterraneo.

Truppe inglesi a Creta - Il re di Siam.

Londra, 3 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni*. — Curzon annuncia che una parte delle truppe di Malta si invierà a rinforzare quella di Creta.

***

Il re di Siam assisteva alla seduta, poi si recò alla Camera dei lordi.

Il principe di Bulgaria in Rumania.

Bucarest, 3 (*Stefani*). — Il principe di Bulgaria arriverà domani a Sinaja per la via di Predeal e sarà ricevuto alla frontiera dal ministro della guerra.

La lotta contro il socialismo in Francia.

Uno dei caratteri spiccati che assunse il Ministero Méline venendo al potere fu subito quello della lotta aperta contro il socialismo. La stessa scelta del ministro dell'interno, quel Barthou che a fianco di Dupuy e di Perier aveva condotto la repressione degli anarchici nel 1894, era di per sè abbastanza eloquente.

Raccogliendo la eredità di due Ministeri, l'uno dei quali — quello Bourgeois — si era tenuto in piedi grazie all'appoggio dei socialisti che integrava il voto dei radicali, e l'altro — quello Ribot — aveva serbato un contegno abbastanza conciliante e, per lo meno, punto provocatore; raccogliendo questa eredità, diciamo, il Gabinetto Méline ha proclamato subito di voler tenere tutt'altra via, e di voler seguire un programma netto, franco, e, occorrendo, anche battagliero. E, vantandosi fedele guardiano dei principii del 1789, dichiarò che non avrebbe accettato, sotto qualsiasi forma anche la più larvata, i postulati di quella dottrina sociale che tende a distruggere l'ordinamento politico ed economico nato dalla grande rivoluzione.

Anche ora, mentre le Camere tacciono, gli uomini che tengono il governo della Francia non tralasciano di ribadire il proprio programma. Le elezioni generali si avvicinano (esse saranno indette l'anno venturo); e il Ministero Méline, se ancora ad esso toccherà di dirigere quella gran lotta, vuole farlo senza equivoci. Che se poi cadrà prima, ambisce che gli si faccia una necrologia a lode della sua coerenza.

Così è che, giorni sono, lo stesso presidente del Consiglio, il Méline, fu udito a Péronne, dinanzi agli agricoltori della Somma, confutare i tre capitali discorsi pronunciati ultimamente alla Camera dallo Jaurès in favore di quell'agricoltura per cui ora i socialisti appaiono presi di un improvviso e sviscerato amore, dopo aver fin qui prodigato tutte le loro carezze all'industria. Il socialismo fu attaccato dal Méline, e nei suoi metodi parlamentari che tendono a frustrare ogni azione del Governo, anche quando tende innegabilmente al bene delle classi diseredate; e nella sostanza stessa delle sue teorie. Agli agricoltori che lo ascoltavano il Méline ha additato il socialismo come la fonte di una inquietudine permanente degli spiriti; minacciando di continuo il diritto di proprietà, combattendo a spada tratta il capitale, i socialisti — ha detto il Méline — scoraggiano i veri produttori, i commercianti e gli industriali onesti; ed uccidono lo spirito d'iniziativa che non è già troppo abbondante in Francia — come neppure presso le altre nazioni latine. Il vero modo di giovare alla società è di fare buone leggi che incoraggino da una parte i produttori e dall'altra favoriscano sotto tutte le forme i rapporti diretti fra consumatori e produttori. Queste leggi vuol fare il Governo; esse costituiscono il suo programma; e ciò val certo meglio che reclamare la revisione della costituzione.

Questo il linguaggio energico, chiaro, fermo del Méline. E convien dire ch'esso trovi un'eco nel sentimento del Paese, se pure non ne è, anzi, il sincero interprete.

Nelle città stesse si vede ormai allentato il fervore socialistico delle masse; al che ha altresì contribuito la mala prova fatta dalle applicazioni socialistiche tentate ad Albi, a Roubaix ed altrove. La tirannia socialistica si è, in queste prove, dimostrata anche più vessatoria della tanto oltraggiata tirannia borghese: e lo spirito pubblico se ne è risentito ed ha iniziato un movimento a ritroso, che potrà farsi più accentuato in seguito.

Così è che nello stesso Dipartimento della Senna, in un'elezione senatoriale, fatta da un Corpo elettorale nominato dalla municipalità in gran parte socialistica di Parigi e dei dintorni, così è che il candidato socialista è rimasto soccombente, sia pure per pochi voti. E così è ancora che a Tolone la municipalità scaduta, affatto socialistica, non è stata rieletta, ma sostituita da elementi più moderati.

Queste non sono che avvisaglie; ma, attendendo la grande lotta definitiva, hanno per il loro sintomatico valore.

DUE EPISTOLARI

Non sono proprio recentissimi, ma portano due nomi celebri, sebbene in diverso grado, e meritano di essere conosciuti perchè contribuiscono a delineare la figura dei loro autori. Si tratta del 1° volume dell'epistolario di Victor Hugo e di *Une correspondance inédite* di Prosper Mérimée, pubblicati dall'editore parigino Lévy sullo scorcio del novantasei e nel principio del novantasette. Diamo loro una rapida scorsa, giacchè sono scritti da maestri nell'arte dello scrivere e, massime l'epistolario del Mérimée, costituiscono una lettura attraente.

***

Che le duecentoquarantacinque lettere dell'Hugo, dal 1817 al 1846 contribuiscano ad accrescere la fama del poeta non oserei affermare, e non oserei neanche affermare che rechino un solido contributo alla storia della letteratura: esse non racchiudono nulla di veramente nuovo. Vi si parla del primo volume di versi, della rappresentazione dell'*Hernani*, della sospensione di *Marion Delorme* e di *Le roi s'amuse*, di qualche viaggio dell'Hugo e di qualche sua polemica, ma i particolari sono scarsi e di mediocre interesse. Sull'incoronazione di Carlo X a Rheims, ad esempio, in venticinque lettere non impariamo altro fuor questo, che una frittata costava lire quindici e cinque pani costavano quarantadue soldi.

L'importanza dell'epistolario, come ho già osservato, consiste in alcuni tratti della fisonomia dell'Hugo, che vengono meglio posti in rilievo. Così, a breve distanza, ci appaiono le varie fasi della sua evoluzione politica. Nell'aprile del 1830 egli protesta di essere realista per la pelle e rimpiange di non essere nato brettone; nell'agosto del 1829, e malgrado del divieto di rappresentazione di *Marion Delorme*, compensato dall'offerta di un'indennità non accettata, dichiara che, qualunque cosa accada, il re non deve aspettarsi da Victor Hugo se non prove di fedeltà, di lealtà e di devozione. Ed un anno dopo, nell'agosto del 1830, si rallegra della caduta dei Borbone, e nel 1831 scrive i versi di una Cantata per i morti del luglio che l'Hérold doveva musicare, rovescio dell'ode sull'incoronazione e commento alla croce della Legion d'onore ed alla pensione ottenuta dai Borbone! Non basta. Nel settembre dello stesso anno dichiara a Giuseppe Bonaparte che solo l'erede del più gran nome mondiale — il duca di Reichstadt — può salvare la Francia, e nel febbraio del 1848, anche dopo la morte del re di Roma, rincalza che l'avvenire non può mancare alla famiglia Bonaparte. Il che non gli aveva impedito di sognare nel giugno del 1832 la Repubblica in Francia come « corona per i suoi capelli bianchi », e non gl'impedisce di vagheggiare nel giugno del 1834 un ideale umanitario molto indeterminato, prima tappa verso l'incarnazione rivoluzionaria: « Concorriamo tutti — egli dice — secondo le nostre forze a sostituire le questioni sociali alle questioni politiche, e cerchiamo di raggruppare le intelligenze intorno all'idea del progresso formando un partito superiore che sappia volere la civiltà. »

L'evoluzione non è nè illogica nè vergognosa, ma in fondo fu sempre determinata da impulsi estranei all'evoluzione stessa e non fu mai ben chiara e ben definita ne' suoi stadii. Ad ogni modo essa non legittima le ire furibonde dell'Hugo contro le evoluzioni altrui.

« Le piccole ferite mi uccidono — scriveva l'Hugo — sono al pari di Achille vulnerabile nel tallone. » Ed il suo tallone era la vanità. Le lettere al Pavie sono istruttive al riguardo. Bisogna vedere come il silenzio della critica addolora il poeta, come e con quanta espansione ringrazia i critici anche oscuri, quanti elogi sperticati prodiga loro. La croce della Legion d'onore gli fa scrivere al barone Eckstein: « Dai giornali avrete appreso il favore di cui Sua Maestà mi ha onorato. Vi ringrazio in anticipazione del piacere che ne avrete provato. » Il diploma e le insegne ritardano, ed egli teme di non riceverli a tempo per fregiarsene alla cerimonia dell'incoronazione. I committenti della Guardia Nazionale lo nominano sottotenente segretario aggiunto del Consiglio di disciplina, il generale ne ratifica solo la nomina a segretario aggiunto, ed egli protesta con una lunga e vivace lettera che il grado e la carica sono indivisibili e rivendica i galloni da sottotenente. La censura è la sua nemica letteraria e politica: « Di diritto è improba, disonesta e sleale. Io accuso la censura », scrive nel gennaio 1830 al ministro dell'interno a proposito di certe voci sull'*Hernani*. Ed alle rappresentazioni del dramma convoca tutta la schiera e la retroguardia di amici per « strappare l'ultimo dente al vecchio pegaso classico. » Così il dramma è difeso ed applaudito « grazie alla risoluzione di non diminuire il numero dei biglietti di favore. »

Le lettere al padre ed alla moglie sono realmente affettuose e spoglie dell'enfasi di certe altre lettere ai suoi figliuoli: « Ho veduto il mare. Ho veduto delle belle chiese. Ho veduto delle belle campagne. Il mare è grande, le chiese sono belle, le campagne sono vezzose; ma le campagne sono meno vezzose di te, le chiese sono meno belle di tua madre, il mare è meno grande del mio amore per tutti voi ».

Ma la parte del volume più interessante è quella delle lettere al Sainte-Beuve. Come è saputo, il Sainte-Beuve si invaghì della moglie dell'Hugo. Se e fino a quale punto sia stato corrisposto non è il caso di indagare. Certo, l'amicizia fra il Sainte-Beuve e l'Hugo ne ricevette una scossa. Sembra che i due siano venuti ad una spiegazione, giacchè l'Hugo scrive al Sainte-Beuve in data dell'8 dicembre 1830: « Siamo indulgenti l'uno verso l'altro, amico mio. Ho la mia piaga, voi avete la vostra; lo schianto doloroso si calmerà. Il tempo rimargina tutto; speriamo di trovare un giorno, in tutto questo, nuove ragioni di amarci di più ».

Il Sainte-Beuve deve averlo rimproverato di freddezza o di simulazione: l'Hugo gli risponde il 18 marzo 1831: « Dovete ricordare ciò che accadde fra di noi nel momento più doloroso della mia vita allorchè dovetti scegliere fra voi e lei: non dimenticate ciò che vi ho detto, ciò che vi ho proposto colla ferma intenzione di adempiere alla mia promessa e di fare come avreste desiderato ». E nel luglio del medesimo anno: « Quando non siete qui, sento in fondo al cuore che vi amo al pari d'altra volta; quando ci siete, è per me una tortura ». La crisi si succedono, tant'è che leggiamo nel febbraio del 1833: « Vi ringrazio, amico, della vostra buona lettera. Mi

farete passare una buona notte ». Ma la strana situazione già troppo era durata. La lettera del 1° aprile 1844 tronca uno stato di cose omai insostenibile: « Con me si hanno da spartire odii e persecuzioni, comprendo che anche le amicizie più salde si sciolgano: addio dunque, o amico. Ciascuno dal nostro canto seppellisca quel che era già morto in voi e che la vostra lettera ha messo in me addio ». Dal che si ricava che l'ultima goccia a far traboccare il vaso dell'amarezza fu una preoccupazione letteraria e non una preoccupazione di cuore.

Però è giustizia riconoscere che nell'episodio Sainte-Beuve e Hugo, questi ha il vantaggio. Le sue lettere appaiono sincere ed improntate ad una cordialità e ad una spontaneità che invano si ricercherebbero nel Sainte-Beuve. Onde non è una figura rettorica l'esclamazione dell'Hugo: « Amare, ed aver bisogno di amore e di amicizia, ecco il costrato buono o cattivo, pubblico o segreto, sano e sanguinante della mia vita. »

***

L'epistolario del Mérimée è di tutt'altra natura, rispecchia sempre il carattere dello scrittore ma non rimane così strettamente personale. Le lettere dell'Hugo si riferiscono a fatti suoi proprii e riguardano suoi proprii interessi: queste del Mérimée sono chiacchere e conversazioni su ogni sorta di argomenti. La lettura ne riesce di tanto più dilettevole in quanto sembra udire anzichè leggere il Mérimée e l'autore è un causeur di prima forza sobrio, mordace, incisivo, elegante.

Del Mérimée si conoscevano già le lettere al Panizzi e le lettere ad una sconosciuta: queste completano la serie. In numero di ottantatrè, dall'ottobre del cinquantotto al febbraio del sessantatrè, esse sono indirizzate ad una gentildonna sessantenne e legittimista, esclusa quindi ogni ombra di galanteria. Per la forma e per il tono sono un modello di corrispondenza epistolare. Il Mérimée non posa, non cerca le frasi e le immagini, non si compiace di scandali mondani: piuttosto discute di mitologia e di religione, discorre di pittura e di restauri architettonici, narra i suoi viaggi in Italia, in Spagna, in Inghilterra ed in Scozia.

Alla letteratura sono scarsi gli accenni. Il cattivo latino di Sant'Agostino gli dimostra quel che sarà il francese del Lamartine di qui ad alcuni secoli. Il Walter Scott è uno spirito meschino ed una bassa natura, una specie di Gerard Dow, letterario capace di dipingere una brocca e non una figura. La vicinanza della tomba dell'Alfieri, cattivo plagiario, alle tombe di Dante e di Machiavelli, lo infastidisce e gli fa salir la senapa al naso.

Gli avvenimenti politici gli suggeriscono osservazioni talvolta contraddittorie e non sempre chiaroveggenti. Nel cinquantanove crede assicurata la restaurazione della duchessa di Parma. Il duca di Modena è per lui il penultimo dei principi malvagi. « Non vi parlo del Papa, » dice, « perchè sul Papa non potremo intenderci mai, preferirei essere suddito dell'imperatore del Marocco piuttosto che del cardinale Antonelli.... Capisco che il Papa protesti, ma mi sembra la peggiore delle follie reclutare i disertori austriaci e la marmaglia della Germania cattolica per finir di rovinarsi e di mettere a repentaglio il poco che gli resta. Nel secolo in cui viviamo è necessità mutare le proprie abitudini. » La spedizione di Sicilia lo confonde e lo sconquassa. « Ritorniamo ai tempi della cavalleria ed il diritto della spada prevale. Il cavaliere errante è Garibaldi, la sua Dama è l'Italia. Tuttociò è un ritorno alla barbarie.... » E poco oltre: « Garibaldi è un vero Normanno, un re del mare. Egli ed i suoi hanno fatto tutto. I napoletani dall'una parte ed i siciliani dall'altra hanno sprecata la polvere a fucilarsi a vicenda fuori tiro. Finite le cartucce, ciascuno si ritirava dalla sua parte. »

Del resto egli considera la storia con scettica filosofia. Il valore delle azioni cambia a seconda dei tempi, ed il raffronto tra la moralità di due epoche è assai difficile. Il concetto della gravità e dell'importanza della vita di un uomo è un concetto essenzialmente moderno, ed i massacri del 24 agosto 1572 forse non sono peggiori delle furfanterie bancarie attuali, poichè erano il frutto di una convinzione malsana ma profonda. Però il dubbio ha il suo lato buono, praticamente parlando: « Non c'è nulla di più pericoloso di un uomo convinto quando è logico e parte da un concetto errato. » Informino i massacri del 1572 e del 1793.

Senonchè, se ben si guarda, il Mérimée celebra le bellezze dello scetticismo per illudere sè stesso, cercando di persuadere gli altri « Ho la disgrazia di essere scettico.... La mia incredulità è così grande che se vedessi un fantasma non ci crederei. E' più probabile che io sia impazzito anzichè avvenga un miracolo. » La sua corrispondente ne lo rimprovera e gli oppone la sublimità del Vangelo. « Non vorrei discutere il Vangelo con voi », egli replica, « per non addolorarvi: lo ammiro a guisa di un eccellente trattato di morale, ecco tutto.... Penso sovente a Dio ed all'altro mondo, talvolta con speranza, talvolta con molti dubbii. Dio mi sembra probabile, e l'inizio del Vangelo di San Giovanni non ha niente che mi urti. L'altro mondo mi ripugna e non posso esimermi dal ravvisarvi un'invenzione della vanità umana. »

Egli si consola e se ne scagiona. « La colpa non è mia. Ho cercato di credere, ma non ho la fede. Non sono insensibile alla poesia e non sono mai riuscito a comporre un verso. V'ha della gente credente e della gente scettica come v'ha della gente coll'orecchio giusto e della gente coll'orecchio falso. » Ma, in fondo, il Mérimée preferirebbe credere e non dubitare. Egli afferma il contrario ed è convinto di affermare il vero. Non ultima delle contraddizioni della psiche moderna: sentire il bisogno di credere veramente a qualcosa, soffrire di non credere a nulla, ingannarsi su questa sofferenza ed innalzare a dottrina la propria dolorosa incapacità a credere.

GIUSEPPE DEPANIS.

Parole oscure di un giornale berlinese.

Ci telegrafano da Berlino, 3, ore 18,20:

La *Vossiche Zeitung* con parole oscure dice che l'imminente ritorno dell'Imperatore potrebbe segnare una data importante negli annali del Parlamento germanico.

Dai più si crede che il giornale voglia alludere alla diceria in corso che l'imperatore Guglielmo pensi a vendicarsi dello scacco subito del progetto di legge contro le Associazioni, al quale egli teneva moltissimo. Perciò una crisi ministeriale, dato l'umore vendicativo dell'imperatore, non riuscirebbe più una sorpresa.

Per un nuovo trattato anglo-belga.

Bruxelles, 3 (*Stefani*). — *Camera dei rappresentanti*. — Il ministro degli esteri annunzia che l'Inghilterra si è dichiarata pronta ad aprire i negoziati per un nuovo trattato di commercio anglo-belga, ma tali negoziati non sono ancora incominciati.

Il viaggio di Faure.

Nyons, 3 (*Stefani*). — Faure è arrivato, proveniente da Orange e diretto a Grenoble, ovunque acclamato.

Italiani arrestati ad Avignone.

Timori di anarchici?

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 15,55:

La *Patrie* ha da Avignone che colà furono arrestati cinque italiani perchè sospettati di essersi recati in quella città credendo che vi passerebbe il presidente della Repubblica.

Disordini in Ispagna.

Madrid, 3 (*Stefani*). — Ieri vi furono disordini a Telsan presso Madrid, provocati da questioni private. Si sono scambiati colpi d'arma da fuoco. Due feriti e parecchi contusi. L'ordine fu ristabilito.

La cronaca del lavoro a Trieste.

Trieste, 3 (*Stefani*). — Gli operai che si erano posti in isciopero soltanto per fare una dimostrazione in favore della liberazione del socialista Camber, ripresero il lavoro stamane.

Lo sciopero dei fornai e dei falegnami è stazionario.

La vita che si vive

Oggi parliamo dell'avvenire, seguendo le previsioni di alcuni scrittori che hanno avuto la bontà di applicare gli occhi sui buchi dell'avvenire per vedere che cosa si sta preparando dietro le nuvole di bello e di brutto per i nostri pronipoti.

Un inglese, il signor Latrop, aveva già preveduto che fra qualche secolo l'uomo non avrebbe più avuto bisogno nè di pane nè di companatico.

Coll'aiuto della chimica gli alimenti saranno ridotti in pillole; di guisa che l'avere dei buoni denti sarà per i nostri futuri un puro lusso, non più una necessità.

Ma pare che il Latrop non abbia avuto nelle sue previsioni la vista abbastanza acuta, poichè ora un altro profeta, il Nohrdenburg, va ancora più in là nelle sue previsioni alimentarie.

Gli alimenti non solo saranno concentrati in pillole, ma verranno addirittura polverizzati e distribuiti per mezzo dell'aria all'umanità affamata.

Ogni mattina, per cura della municipalità, usciranno per le vie dei grandi carri carichi di polvere nutriente.

Per mezzo di potenti polverizzatori, questa polvere, che è leggerissima, verrà gettata in aria, dimodochè gli uomini non avranno che il disturbo di aspirare forte per nutrirsi.

Ma ben altre sorprese riserba l'avvenire ai nostri figli.

Non ultima l'abolizione della notte per mezzo di grandi globi, attorno ai quali sta lavorando alacremente Edison.

Questi globi hanno l'effetto di raccogliere durante il giorno i raggi solari che verrebbero poi distribuiti alla terra durante la notte.

Non più ombre notturne quindi, ma sole in permanenza dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno, a dispetto dei pipistrelli e delle coppie amorose tubanti negli oscuri meandri del Valentino.

***

Gli abitanti della città di Russel, nell'Illinois, i quali vanno matti per le gare di pugilato, avevano organizzato una bellissima partita a pugni fra due famosi boxeurs del luogo.

Ma al momento di cominciare lo spettacolo, ecco presentarsi nella sala uno sceriffo, accompagnato dal reverendo pastore protestante Hunter.

Il primo in nome della legge, il secondo in nome della religione cercano di impedire la partita, ma il loro intervento viene accolto dal pubblico con sibili e proteste.

I due lottatori, appoggiati dalla folla, cominciano a menare botte da orbi sullo sceriffo e sul pastore.

Il primo fugge, ma il secondo invece si rimbocca le maniche e si difende virilmente con dei pugni, che paiono mattoni caduti dal soffitto.

In breve i due lottatori, incapaci di resistere a quella furia di pugni pastorali, cadono entrambi per terra, e la folla, entusiasmata, scoppia in fragorosi applausi all'indirizzo del reverendo Hunter, che viene lì per lì proclamato il « primo lottatore dell'Illinois. »

Ma il bello si è che ora il reverendo Hunter, lusingato dal trionfo ottenuto, ha manifestato il desiderio di continuare nella carriera.

***

Una impiccagione in musica.

L'uomo più allegro del mondo è senza dubbio un condannato a morte, a Floresviller (Texas) certo Massimo Martinez, d'origine messicana, che ha assassinato la sua fidanzata e i di lei genitori, dopo avere inflitto alla giovine ogni sorta di maltrattamenti.

Quando il giudice lo condannò ad essere appiccato il 30 luglio, Martinez supplicò lo sceriffo di assoldare una fanfara per suonare durante la sua esecuzione, chiedendo inoltre che a sue spese si facessero il venerdì seguente grandi baldorie in città.

Lo sceriffo accolse la domanda del condannato e lo annunciò ad alcuni amici. Questi si formarono in Comitato e organizzarono una festa alla quale Massimo Martinez assistette sotto buona guardia prima di andare al supplizio.

***

La penultima.

Sul mercato.

— Siete sicuri che questi funghi non siano avvelenati?

— E che me ne importa? Tanto non li ho mica da mangiar io.

***

L'ultima.

Il brigadiere Stupidini telegrafa d'urgenza al suo capitano:

« La informo che sulla strada maestra fu trovato un cadavere colla *testa recisa dal capo*. Ignoro se si tratta di un delitto o di una disgrazia. »

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Me-canale.

Per oggi: (A. BARNATO) Sventramento.

Togli l'1 da un colore, lascer gentile,
E avrai sott'occhio bestia da cortile.

Le finanze di Marco Twain.

Erano corse delle voci ben tristi sullo stato finanziario del primo umorista del mondo, Marco Twain. Si diceva che era caduto nella più completa miseria, che aveva perduta ogni fede nel suo lavoro, che era scoraggiato, avvilito.

Ora una corrispondenza alla *Nouvelle Presse Libre* smentisce fortunatamente queste notizie. Marco Twain è in istato, a quanto pare, assai buono e lo prova il fatto che sta per pubblicare un nuovo volume. E non è vero che sia caduto in povertà. Al tempo del fallimento dei suoi editori, nel 1894, si trovò in qualche imbarazzo per alcuni mesi, ma da quell'uomo energico che egli è seppe rimettersi. Egli fece allora un giro pel mondo tenendo conferenze, le quali gli fruttarono delle somme considerevoli. Dovunque si recò, in America, in Australia, nelle Indie, nel sud dell'Africa, il celebre conferenziere ebbe sempre sala piena e molti quattrini.

Al suo ritorno dai paesi lontani Twain, rinunciando di ritornare in patria, negli Stati Uniti, si stabilì dapprima a Londra, poi dimorò a Chelsea vicino all'antica casa di Carlyle. Ed egli abita colà da un anno circa con la famiglia.

Marco Twain dice di essere in eccellenti disposizioni per lavorare e dichiara che i suoi affari vanno a gonfie vele. Una sola nube oscura questo quadro, la morte di una delle sue figlie che teneramente amava.

Adesso Twain ha intenzione di stabilirsi a Vienna, affinchè la sua seconda figlia, che si è destinata alla carriera lirica, possa seguire le lezioni del maestro Leschetitzky.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un fulmine che uccide due ragazzi.

ANCONA, 2. — Durante un forte temporale scoppiato nel paese di Sassoferrato, un fulmine cadde sulla casa colonica di proprietà del signor Angelo Strampelli, uccidendo due ragazzi, uno di 14 e l'altro di 7 anni, figli del colono Mengarelli Vincenzo, e appiccando il fuoco alla casa, che rimase quasi per metà distrutta.

Ad estinguere l'incendio accorsero numerosi cittadini.

Si segnalarono le due guardie forestali Trinci Antonio e Volpi Antonio.

Quest'ultimo è un reduce di Coatit, ambe Alagi e Macallè.

Un certo Ugo Rosa, mentre anch'egli prestavasi a spegnere il fuoco, rimase ferito da una tegola al capo.

Un nuovo Giobbe.

CAGNO (Como), 2. — In questo Comune vive un disgraziato, certo Angelo Morazzi, il quale è tornato dall'America malato di lebbra. L'infelice è stato ricoverato per alcuni mesi alla clinica di Pavia, poi rimandato ed ora sembra impazzito.

Il suo aspetto fa raccapriccio e pietà ad un tempo: non è descrivibile in quale stato l'abbia ridotto l'orribile malattia, e la popolazione è allarmata dal pericolo ch'essa si propaghi.

Suicida a 76 anni per gelosia della moglie.

COMO, 2. — A Moltrasio certo Antonio Del Vecchio, detto *Grela*, di 76 anni, afflitto da gelosia, per la sua sposina, giovane..... press'a poco come lui, pensò di darsi la morte.

E per porre in atto questa sua malinconica decisione, il *Grela* si recò sul sentiero che dalla frazione Tosnacco conduce ad Urio, e si precipitò nel sottostante burrone, che ha la profondità di circa 30 metri.

Se arrivava in fondo, è facile immaginarlo, si sarebbe sfracellato; ma fortuna volle che egli rimanesse impigliato in un cespuglio, e che intanto alcune persone, che lo videro, accorressero sul posto, togliendolo di là.

Il *Grela* riportò però la frattura dell'avambraccio sinistro e della rotula, per cui dovette essere trasportato all'Ospedale di Como.

Carne infetta che produce un contagio.

MONTEROTONDO, 2. — In questi giorni si sono verificati numerosissimi casi di gastro-enterite gettando un forte allarme. Eccone la causa.

Nella tenuta di Ponte di Papa, sulla fine dello scorso luglio morì un toro di ritoidea. Alcuni braccianti, trovatolo nella campagna, se lo portarono in paese e lo squartarono, dividendone le carni fra le loro famiglie. Dopo pochi giorni comparvero nel paese i casi di gastro-enterite nelle famiglie dei braccianti. Furono una cinquantina circa da prima. Poi il numero delle famiglie attaccate dal contagio ascese a circa 200.

Le Autorità hanno ordinato tutte le misure perchè il male non si propaghi.

Intanto il delegato di P. S. Amato, unitamente al maresciallo dei carabinieri hanno dichiarato la contravvenzione al colono Paglioni, perchè responsabile di non aver fatto sotterrare il toro infetto.

Il suicidio d'un piemontese a Roma.

Roma, 3, ore 21,15. — Oggi si è suicidato per miseria, gettandosi dal muraglione del Pincio, il tipografo piemontese Giovanni Rivetti, sessantottenne.

Temporale e fulmini a Roma.

Roma, 3, ore 17,10. — In questo momento un violento temporale si scatenò sulla città. Un fulmine cadde in piazza San Silvestro. Nessuna disgrazia finora. Le strade della città sono convertite in veri torrenti. Insieme con l'acqua cade una grossa grandine.

Tentato rapimento di una bambina.

Abbiamo da Piacenza, 2:

Certo La Rosa, ex-impiegato, appartenente a buona famiglia di Reggio Calabria, aveva qualche anno fa tolta in isposa una brava signorina, sorella al furier-maggiore portalettere del 4° reggimento pontieri del genio, qui di stanza.

Giovane di cuore il La Rosa, ma di poco criterio, pare conducesse vita troppo dispendiosa; fatto si è che sorsero liti e, come conseguenza finale, ne avvenne per causa, dicesi, di mali trattamenti, la fuga dal tetto coniugale della moglie, che si rifugiò a Piacenza colla bimba presso il fratello furiere.

Il La Rosa allora venne a Piacenza e minacciò il furiere se non gli ritornava la moglie sua. Il colonnello Parvopassu da un lato e l'ispettore Monachesi dall'altro evitarono ogni pericolo e fecero partire il giorno dopo, senza scene disgustose, il La Rosa.

Il La Rosa, peregrinando di qua e di là per le città d'Italia, riuscì ultimamente ad impiegarsi come avventizio nelle ferrovie a Milano.

Ieri improvvisamente, valendosi del riposo concessogli, ritornò a Piacenza.

Assente dalla casa il furiere, egli riuscì a rapire la bimba ed a portarla al *Cavallino*.

Per un caso provvidenziale il furiere seppe subito del rapimento e corse all'albergo, dove trovò ancora il La Rosa che stava per partire.

Ne avvenne un violento battibecco con una colluttazione grave.

Per fortuna il dramma non si mutò in tragedia, il che poteva ben succedere.

Intervenuta la Questura, l'Ufficio obbligò subito « con foglio di via obbligatorio » il La Rosa a ritornarsene a Milano, e la bimba venne restituita alla madre.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Il Consiglio comunale di Novara e gli ammanchi di cassa.

Novara, 3 agosto.

(GIUNIO) — Il Consiglio comunale venne convocato per oggi, alle ore 15, in seduta segreta, per trattare delle deficenze di cassa verificatesi.

Come vi scrissi ieri, fece cattiva impressione il vedere che si volle tenere seduta segreta.

La minoranza del Consiglio, riunitasi ieri sera, dopo matura discussione, deliberò di presentare al sindaco, come infatti venne stamattina presentata, la seguente lettera:

« I sottoscritti consiglieri comunali, ritenuto

« 1° che la rilevantissima deficenza verificatasi nella cassa comunale, col conseguente arresto del cassiere, sono fatti così gravi che interessano altamente la cittadinanza;

« 2° Che la cittadinanza ha pertanto il pieno diritto di essere tosto illuminata sui gravi fatti accaduti, sulle cause che li produssero e sulle responsabilità penali o civili che potessero venire accertate oltre a quella del cassiere; e nello stesso tempo i consiglieri comunali hanno dovere, diritto ed interesse di richiedere che in luce di una pubblica discussione chiarisca quei fatti;

« 3° Che una seduta segreta non avrebbe altro effetto che quello di far sorgere sospetti a carico di persone le quali dei gravi fatti accaduti non possono nè vogliono assumere alcuna responsabilità, nè giuridica, nè morale;

« 4° Che inoltre non si tratta, per ora, di prendere deliberazioni concernenti questioni di persone, poichè, riguardo al cassiere comunale, questi è già deferito all'Autorità giudiziaria, la quale deve procedere indipendentemente da qualsiasi istanza di parte e da qualsiasi deliberazione consigliare; riguardo alle possibili responsabilità, queste potranno essere oggetto di ulteriori discussioni; e riguardo alla deficienza di cassa non si può dire che si tratti di questione di persone;

« Propongono che, invece di una seduta segreta, si tenga, per discutere sulla deficenza di cassa, una seduta pubblica;

« Avvertendo che non prenderebbero parte ad alcuna discussione che si volesse fare in seduta segreta sull'oggetto in discorso.

« Novara, 3 agosto 1897.

« *Amos Brughera — Camillo Bocci — Andrea Falcone — Francesco Ottone — Tosi Gabriele — Giovanni Massa — Geom. Bertoli Giacomo* ».

Alle ore 15 d'oggi il cortile e le adiacenze del Palazzo municipale erano gremiti di pubblico per assistere alla seduta se il Consiglio avesse deliberato di tenerla pubblica, ma la sua aspettazione fu delusa.

Numerose guardie di città in borghese erano frammischiate alla folla.

Alla seduta intervennero 33 consiglieri sui 40 assegnati al Consiglio.

Il sindaco, data lettura della proposta della minoranza, disse che il Consiglio era convocato soltanto per essere informato delle cose, e, in unione ad altri consiglieri, pregò la minoranza a non insistere per la seduta pubblica. Un consigliere della minoranza, a nome del suo gruppo, spiegò con fermezza ed in pari tempo con forma cortese il perchè della proposta.

Ad insistenza di vari consiglieri della maggioranza, la minoranza si ritirò momentaneamente per decidere sul suo contegno, ma, rientrata poco dopo, dichiarò che persisteva nella proposta, e che se non si teneva seduta pubblica, avrebbe la maggioranza sola a discutere.

Un consigliere apostrofò la minoranza chiamandola responsabile del danno che ne deriverà al Comune.

Un altro dice che se la minoranza si ritira, la maggioranza fa altrettanto, perchè da sola non vuole deliberare.

E così minoranza e maggioranza se ne vanno senza aver fatto nulla.

Il Consiglio sarà quanto prima riconvocato e probabilmente in seduta pubblica, perchè se lo fosse ancora in seduta segreta si avrebbe una ripetizione di quanto è avvenuto oggi.

ACQUI.

3 agosto. — **Affogato in un pozzo.** — Stamane, verso le ore 11, certo Dellacasa [illegible] Bernardo, quarantenne, operaio addetto alla distilleria Ratomorelli, cadeva improvvisamente, non si sa come, in un pozzo appartenente allo stabilimento.

Nessuno accorse in tempo a salvare il povero operaio, che venne estratto cadavere qualche ora dopo.

Il Dellacasa lascia nel lutto la moglie e quattro bimbi.

ALESSANDRIA.

3 agosto. (Giustiniano). — **Il concorso per l'Esattoria comunale.** — Il 31 luglio ultimo scadeva il termine fissato pel concorso all'esattoria comunale, durante il quinquennio 1898-1902.

I concorrenti furono soltanto tre: la migliore offerta è quella del banco Scotti e Salvi di Torino, in lire 0,60 per cento.

L'aggio fissato dal Municipio era di lire una.

L'attuale esattore, signor Bazzini, che esercisce il servizio con l'aggio di lire 0,65, non fece nessuna offerta.

Ora il Consiglio comunale l'ultima parola.

— **Il prezzo del pane.** — Col primo agosto anche nella nostra città il prezzo del pane fine è aumentato da centesimi 40 a 42 il chilogramma; quello di seconda qualità, così detto casalingo, da centesimi 35 a 36.

Alcuni lavoranti panattieri, costituitisi in Società, aprirono in questi giorni tre negozi, dove il pane di prima qualità si vende a centesimi 38. Mi si assicura però che questo prezzo verrà presto aumentato.

AOSTA.

3 agosto. (Cassio). — **L'incendio di una foresta.** — Certo Verthuy, di Chambave, aveva intenzione di dissodare un suo sterpato, in quel di Arlier, e coltivarlo a prato. Ieri l'altro incominciò per liberarlo dai frutici e rovi che l'ingombravano, applicandovi il fuoco. Gli sterpi arsero in una grande fiammata. Sfortunatamente una vampata si allungò sino ad un bosco di conifere ed accese un tronco spalmato di vino.

In men che si dica, il fuoco si propagò in tutto il bosco, che si trasformò in una immane fornace. Avvertiti dal fumo che innalzavasi sino all'altezza del Mont Gireu, i terrazzani di Chambave accorsero per domare l'incendio. Mediante le savie disposizioni prese dal sindaco signor Quaglintini e col concorso delle guardie forestali, l'incendio potè essere circoscritto. Si ottenne non grande quantità di alberi intorno al sinistro, che, dopo un lavoro di cinque ore, fu isolato.

La zona boschiva bruciata si estende a parecchie ettari di terreno ed i danni sono assai rilevanti.

— **Onorificenza.** — Il canonico Chanoux, rettore da 38 anni dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo, è stato insignito del titolo di ufficiale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

E' una meritata ricompensa al caritatevole capitaliere, al creatore del primo giardino alpino italiano.

CESANA TORINESE.

2 agosto. (Fanni). — **Ricevimento al « Roma » cavalleria.** — Il sindaco sig. Ponsel, ieri nel pomeriggio riceva annunzio ufficiale dell'arrivo per questa mattina del « Roma » cavalleria e del Conte di Torino.

In poche ore, coadiuvato da persone di buona volontà, lavorando l'intera notte, fece sì che si rappresentasse al Principe fu fatta un ricevimento, se non sontuoso, sinceramente cordiale ed affettuoso.

« Roma » cavalleria giunge da Sestriere verso le 10 ma il Principe col colonnello erano saliti sino a Chamberton per visitarvi il forte di nuova costruzione, e arrivarono un po' dopo le ore 11.

In quel frattempo all'entrata di Cesana tutta intera la popolazione si era riversata e sulla piazza del ponte c'era una gremita di gente.

In forma ufficiale trovavansi il sindaco coi sciarpa, assessori, consiglieri, conciliatore, segretario comunale, dottore veterinario, gli ufficiali del presidio, il maresciallo Borra coi suoi carabinieri, la Banda musicale; si distinguevano il comm. Augusto Bouvier, l'avv. Alfredo Bouvier e molti altri.

Il Principe, sceso da cavallo, stringe la mano al sindaco che, con breve discorso dà il benvenuto a S. A. R. a nome della popolazione e lo prega di rendersi interprete presso i sovrani dei sentimenti di devozione e fedeltà di questa popolazione.

Risponde il Principe essere sensibile a cotanto cordiale ricevimento, di cui fa le meraviglie, promette riferire agli augusti suoi ali le parole del sindaco. Seguono le presentazioni.

Il corteo, Musica in testa, ed allo sparo dei mortaretti, si dirige al Municipio ov'è offerto il vermouth. Ivi il Principe si trattiene famigliarmente con tutti, borghesi e militari; prende le più minute informazioni del paese, delle persone, dei raccolti, dei passaggi. Osserva la guardia comunale decorata della medaglia di Crimea e gliene fa i suoi complimenti.

Si prepara per questa sera una sfarzosa illuminazione.

CUNEO.

3 agosto. (Pan). — **Suicidio.** — In Frabosa Soprana era stato ricoverato nel carcere mandamentale certo Mauro Matteo, da Chiusa Pesio, che si qualificava per certo Galliano Giuseppe. In attesa che le Autorità potessero identificarlo, in un momento di sconforto il povero uomo si appiccava all'inferriata della sua cella. Entrato poco dopo il guardiano, questi ebbe a trovarlo penzoloni, già freddo cadavere.

— **Imprudenza fatale.** — In Ifra (?), il bambino Maestro Umberto, d'anni 5, trastullandosi sul balcone della propria abitazione, essendosi sporto troppo fuori della ringhiera, perdette l'equilibrio cadendo nel sottostante cortile.

Raccolto in grave stato, spirava poco dopo per le gravi lesioni riportate.

— **Finanze provinciali.** — Alla fine dello scorso luglio la situazione di cassa dell'Amministrazione provinciale era la seguente:

Riscossioni	L. 1,630,924 16
Pagamenti	L. 1,392,414 47
In deposito alla Banca d'Italia	» 200,000 —
In cassa	» 37,460 71
Totale eguale	L. 1,630,564 18

3 agosto. (Pan). — **Pei Comuni danneggiati dalle inondazioni.** — Oggi, per iniziativa del benemerito nostro prefetto, comm. Rocco, ebbe luogo un'adunanza dei deputati della nostra Provincia allo scopo di provvedere al riparto del sussidio di L. 40,000 concesso dal Governo ai Comuni stati danneggiati dalle piene e che devono ora sottoporsi a gravi spese per riparazioni alle strade e ponti rovinati.

Si convenne di lasciar incarico al prefetto perchè nomini una Commissione la quale, in base alla relazione presentata dagli egregi ingegneri capi del Genio civile e dell'Ufficio tecnico provinciale, proceda in proporzionale riparto, in attesa d'un secondo sussidio, che certamente non mancherà di essere concesso, poichè su circa duecento mila lire di danni che hanno riscontrato i Comuni, alcuni oberatissimi di debiti, lire 40 mila servono a ben poca cosa.

Presero parte alla riunione gli onorevoli Giolitti, Lacetti, Pivano e Giacosa.

— **Per la salma del maggiore Pietro Toselli.** — Una corrispondenza particolare d'oggi alla *Sentinella delle Alpi* da Peveragno, nel comunicare una lettera della Navigazione Generale Italiana, diretta al cav. dottor Pietro Toselli, annunzia che, contrariamente a quanto s'è pubblicato, la salma dell'eroe di Amba Alagi arriverà a Genova il 20 agosto.

Quindi l'annunzio che s'era dato giorni sono che la salma non arriverebbe che verso la fine di settembre deve ritenersi erroneo, e, come dice la lettera suddetta, la salma non sarà imbarcata prima dell'11 agosto sul vapore *Po*, il quale giungerà a Genova il 20 agosto.

DRONERO.

2 agosto. — **Elezioni comunali.** — Ecco il risultato delle elezioni comunali, seguite domenica scorsa: Arnaud Paolo, farmacista, voti 366 — Campana avv. cav. Giuseppe, 373 — Muogadi Giovanni, 363 — Lamberti ingegnere Giacomo, 378 — Tosello Giuseppe, 350 — Chiotero cav. dottor Domenico, 351 — Vell-avena cavaliere Giuseppe, 329 — Trombetta Ottavio, farmacista, 317 — Mariani Giuseppe, 317 — Ghione Angelo, 304 — Voli cavaliere Luigi, 300 — Arnaudo Bernardino, 292 — Bertolotti Pietro, 271 — Abbate notaio Antonio, 277 — Rovera Giacomo, 273 — Rosso Giuseppe, 271 — Abello cav. Giuseppe, 253 — Chiombia Bernardino, 218 — Varinco Giacomo, 206 — Mossino cav. Emanuele, 186.

Vengono in seguito: Martinengo Bernardo, Giubiano Giovanni, Lombardi geometra Felice, Caldo Luigi, banchiere, Vergnano Antonio, Galliano Giovanni, Rinaudo Giovanni Battista, Chiocotto cav. Giuseppe, Mallè cavaliere notaio Paolo, Acchiardi Angelo, Valle cav. dottore Lorenzo, Sinnoudi Giuseppe, Bonardello Francesco e Rovera Giuseppe.

Corre voce di una querela per un manifesto stampato alla macchia e che si ritiene diffamatorio.

Staremo a vedere.

GRIGNASCO.

2 agosto. (X). — **La gesta dei ladri.** — In Ara un ladro colto da certo Sala, mentre mediante scasso stava tentando d'entrare nei negozii di tabacchi, volò, dopo viva colluttazione, nella quale il Sala rimase ferito, datosi a fuga.

Gli stessi anni, i soliti ignoti penetravano nell'ufficio postale di Grignasco. Fortunatamente i ladri non trovarono che due lire. La scorsa notte la visita ucuita graditta è toccata al signor Ambrogio Zanaroli, negoziante in commestibili: i ladri entrarono in negozio passando dal piano superiore, e rubarono 50 lire e dei salami.

Sono tutti furti di poca entità, ma è allarmante l'audacia dei ladri.

NOVARA.

3 agosto. (Giunio). — **La fiera.** — Numerosissimo fu il concorso dei forestieri venuti a Novara ieri per la fiera; ma scarse furono le contrattazioni. Oggi il concorso è scarsissimo [illegible] giovedì, ultimo giorno della fiera, si spera di avere ancora qui molti forestieri.

PINEROLO.

3 agosto. (R.). — **Commissioni mandamentali delle imposte dirette.** — La Commissione mandamentale per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dell'imposta fabbricati per il mandamento di Pinerolo, comprendente i Comuni di Pinerolo, Abbadia Alpina, Porte e San Pietro Val Lemina pel biennio 1898-1899, venne con decreto prefettizio del 17 luglio prossimo passato costituita nel modo seguente: Facta cav. avvocato Stefano, presidente — Bouvier cav. avvocato Alfredo, vicepresidente — Davico comm. avv. Giorgio — Chiabrelli Antonio — Lari cav. David — Merlo Giuseppe — Frairia Giuseppe — Abrate Domenico — Ararò Ettore — Risso cav. Pietro, tutti membri effettivi.

Membri supplenti: Maffei dottor G. B. — Cassina Francesco — Ravioli Luigi — Peccardi Francesco.

Membri effettivi aggiunti per l'imposta fabbricati: Facta cav. avvocato Luigi — Daccy avvocato Emilio. Membro supplente: Sito Giuseppe.

Il Re in Val d'Aosta.

Hone Bard, 3 (*Stefani*). — Il Re è giunto stamane ed è subito proseguito per Champorcher e Dondenaz.

Padre e figlio uccisi dal fulmine.

Ci telegrafano da Acqui, 3, ore 16,16:

Stamane a Visone, durante un violento temporale, certi Bailino padre e figlio si ricoveravano in una capanna. Un fulmine li rese all'istante cadaveri.

Alpini sulla vetta del Monte Bianco.

Il maggiore cav. Ernesto Cattaneo, comandante il battaglione *Aosta*, attualmente in escursione a Courmayeur, ha compiuto in questi giorni l'ascensione del Monte Bianco.

Lo accompagnavano il tenente Orlando Freri, aiutante maggiore, ed il tenente Adolfo Viale; erano guida Croux Giuseppe, portatori Musillon Luigi e il soldato Bendon Luigi, della 41ª compagnia.

Partita da Courmayeur alle 7 del 30 luglio, la comitiva giunse alla capanna du Dôme alle 16,45 dello stesso giorno; ripartita dalla capanna alle 5 del 31 luglio, giunse sulla vetta del Monte Bianco alle 10,15; ridiscesa alla capanna stessa, ne ripartì alle 9 del 1° agosto, per giungere a Courmayeur alle 16,25.

L'ascensione fu compiuta felicemente e senza incidenti con un tempo buono, ma con grande fatica, essendosi dovuto praticare, in causa dell'intenso freddo, molti più scalini che di consueto nella neve gelata e specie lungo la difficile cresta di Bionassey.

I tre alpinisti ritornarono freschi e baldi, quasi avessero compiuta una ben più breve gita, e furono fatti segno, al loro arrivo, alle vive congratulazioni degli amici e dei villeggianti di Courmayeur.

Tutti si felicitarono col maggiore Cattaneo della perfetta riuscita della coraggiosa sua idea.

Prossimamente incomincierà in appendice la pubblicazione di un nuovo interessantissimo romanzo

Giorgio Ardelet

di

A. DE FERRY.

Domani in appendice

comincieremo la pubblicazione del nuovo romanzo interessantissimo

LE TRISTISSIME

del nostro collaboratore

TULLIO GIORDANA.

REATI E PENE

Oltraggio ai soldati.

(Pretura Urbana di Torino).

Una mattina dello scorso maggio due compagnie del genio ferrovieri passavano in via Cavour per recarsi in piazza d'Armi. Dalla porta dello stabilimento di vetture Tavella usciva un fiacre, condotto da certo Tullo Benedetto, il quale pare avesse la pretesa che i soldati gli cedessero il passo.

Siccome ciò non avveniva, il cavallo andò ad urtare col muso il braccio di un soldato, cosicchè per poco non gli faceva cadere per terra il moschetto. Il soldato naturalmente cercò di respingere quel bacio poco gradito, e la ripulsa para abbia offeso nell'amor.... della propria bestia il fiaccheraio, il quale diede una frustata al soldato accompagnandola cogli epiteti di poltroni, vigliacchi soldati.

Citato avanti al pretore urbano per oltraggio a pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni, il pretore lo condannò a 30 giorni di reclusione e a 83 lire.

Pretore: Miraglia; Pubblico Ministero: Moscarello; difensori: Goggi e Camoletto.

Il processo della Banca di Como.

Como, 3 agosto.

L'udienza comincia con l'interrogatorio di Augusto Richard, capo della Società Manifattura Ginori, cui Luraghi, Erra e Gelmi hanno sempre mirato, e dice che la sua Società comprò la Manifattura per L. 4,247,000, ma che se anche si fosse pagata 5,000,000 poteva essere un buon affare.

L'avv. *Pinozzi*, procuratore dei fratelli Amman, dice che Cavallini fece proposte alla sua Ditta per fondare una Banca Bonsignore e C. per negoziare le azioni della Lomellina.

Amman versò nel 1880 un milione, Cavallini firmò per 800,000 lire e Bonsignore versò lire 100,000.

Il Cavallini invece di denari diede 2000 azioni della Lomellina da L. 400 caduna e ne vendette alla Ditta altrettante allo stesso prezzo, mentre al Cavallini non costavano che 60 lire, epperò guadagnava d'un colpo L. 1,300,000.

Si diffonde a parlare del modo con cui erano organizzati gli affari della Lomellina, ed aggiunge che Cavallini stesso approvava il timbro di « liberato » sulle cartelle il cui importo non era versato.

Questa ultima affermazione produce molta impressione.

Il teste dice che, esaminati i bilanci della Banca Lomellina, trovò che in quello solo del 1892 la Lomellina aveva lucrato ben 185,000 lire.

Su domanda dell'avv. Valvata della Difesa, il teste dichiara di non aver mai sentito parlare in questi affari dell'Erra.

L'avv. Noseda, per incarico dell'avv. Campi, fa istanza al Tribunale perchè vengano uniti al processo i documenti degli altri processi in corso contro alcuni degli imputati attuali, e di più si accerti, con documenti, se e come i testimoni che stanno per essere uditi siano altrove coinvolti in imputazioni comuni ai giudicabili presenti.

Evidentemente Noseda allude a Cavallini.

La Parte Civile e il Pubblico Ministero si oppongono.

L'avv. *Lussatto*, della Parte Civile, dice che furono usate delle insidie pel rinvio del processo.

L'avv. *Campi* protesta dicendo essere questa un'induzione precipitata.

L'avv. *Lussatto* risponde risentito contestando la competenza di Campi a giudicare di lui.

Il Presidente e il Pubblico Ministero cercano di calmare il dibattito.

L'avv. *Cavalli* dice chiaramente che si tratta di udire Cavallini e che la Difesa sarebbe menomata se non possedesse i documenti provanti il modo e fino a qual punto potrà essere creduto, poichè il processo di Bologna è pieno di deposizioni del Cavallini e si aggiunge anche come imputato.

Spettacoli di mercoledì 4 agosto.

ALFIERI (Compagnia Carnaghi) ore 21: *I ballerini*, commedia; *Un milione in mar*, commedia.

BALBO (Compagnia Marenca) ore 21: *Aida*, operetta.

ARENA TORINESE (Compagnia De Sanctis-Della Guardia) ore 20,45: *L'albergo del libero scambio*, commedia.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (40)

CUOR D'ORO

Romanzo di FLAGY

— Ci sarà anche, per lei, signora marchesa, l'inconveniente di non potere mai disporre di alcun capitale.

— Le mie rendite saranno più che sufficienti.

— Non c'è che in caso di seconda vedovanza che bisogna prevedere....

— Bene inteso....

— Se ella vuol comperare una casa, crearsi un luogo di residenza, qua o laggiù....

— Credo che in tutti quei principati un castello sia sempre attribuito come dimora alla principessa vedova. Mia intenzione sarebbe, in quel caso, di abitare quel castello, e quando mi piacesse, una parte dell'anno e di affittare a Parigi il piano terreno del palazzo Pontchartrain, ora occupato da mia suocera; mio figlio mi preferirebbe, probabilmente a tutt'altro inquilino ed io riprenderei le mie abitudini.

— Perbacco — pensò il giovane notaio — ecco una donna alla quale le grandezze non fanno perdere la testa.

— Impossibile — riprese egli — di combinare più saggiamente dei progetti che, lo vedo con gran piacere, ci promettono il suo ritorno in un avvenire più o meno lontano.

— Il granduca ha cinquantanove anni, trentun anni più di me.

— E in quel paese la vita è, credo, meno lunga che da noi....

— A cagione del regime.

— Troppo sostanzioso.

— Ma io condurrò un cuoco francese.

E alzandosi ella aggiunse:

— Dunque siamo intesi, posso contare su lei? Faccia in modo che quel contratto non possa mai dar luogo alla menoma contestazione.

— Stia tranquilla.

— Grazie, e arrivederci.

— Il granduca non si annoierà — si disse il giovane notaio quando la porta fu richiusa dietro alla bella marchesa — e, di più, potrà vantarsi d'avere una moglie che sa che due e due fanno quattro.

Quando Geraldina rientrò all'albergo, i suoi cavalli non avevano ancora finito di mangiare la loro avena; ella voleva lasciarli per lo meno due ore in riposo e andò sul quai a comperare una barca per suo padre; poi, dopo essersi fatta servire una leggera merenda, si rimise in viaggio. Alle otto di sera rientrava a Pontchartrain.

Tra il suo *déjeuner* ed il suo pranzo ella aveva fatte sedici miglia, assicurato a suo figlio una fortuna di due milioni e mezzo, a se stessa una rendita di centoventi mila franchi ed aveva ancora avuto il tempo di comprare pel suo buon padre un oggetto che doveva fargli piacere. Impossibile di essere più esperta, più devota, più energica e speditiva.

Approfittando dell'assenza della nipote, il generale aveva invitato Serville ad andare con lui nella biblioteca, luogo abituale dei colloqui confidenziali, e gli aveva detto a bruciapelo:

— Ho una cosa a dirti che ti farà dispiacere: Geraldina si rimarita.

Serville s'appoggiò alla spalliera di un seggiolone; gli sembrava che i piani degli scaffali carichi di libri gli girassero dattorno con una rapidità vertiginosa.

— Ella si rimarita! — disse con stupore; — ma ne è certo, zio?

— Sì; essa stessa mi pregò di annunziartelo, pensando che quell'annunzio dato da me ti sarebbe meno doloroso..... non t'aveva promesso nulla....

— Nulla, ma....

— Ma che cosa?

— Mi lasciava sperare.

— Me lo immaginavo.

— Chi sposa?

— Indovina.... te lo do in mille....

— Oh! caro zio, non ho in questo momento la mente abbastanza libera per cercare, fra tutti quelli che l'hanno desiderata, il nome di colui che ha saputo prenderle il cuore.

— Il suo cuore non ha nulla a vedere in quest'affare.

— La prego, dica....

— Il granduca.

— Il granduca! — ripetè Serville.

Il generale, molto commosso, gli prese la mano.

— Sapevo — disse — che ciò ti farebbe molto male....

— No, — rispose Adalberto rialzando vivamente il capo, — provo la più grande, la più inattesa disillusione; il mio idolo è spezzato, ma io sono guarito, ben guarito di quella passione che avvolgeva da tanto tempo la mia vita in modo molto imbarazzante.

E siccome il conte di Hautmont, sorpreso, mostrava di non credere a quella guarigione istantanea, egli riprese con un buon sorriso:

— Sì, radicalmente guarito.

— Tanto meglio, amico mio, tanto meglio, — disse il generale ancora incredulo.

— Geraldina — riprese Adalberto — s'era impossessata di me fin dal giorno in cui la vidi, tanto meravigliosamente bella, sotto al suo velo di sposa; ma quel desiderio ardente, o quella passione, come vuol chiamarla, non avrebbe durato dieci anni se non mi fossi ingannato sul valore morale della donna che adorai con una perseveranza ridicola. Ella personificava ai miei occhi la perfezione umana; per me ella era l'angelo custode dei Pontchartrain, una specie di fata, di una bellezza ideale, di una saviezza invulnerabile, di una intelligenza superiore, di una forza dominante tutte le debolezze e le appartenevo corpo e anima, sperando sempre di conquistare quel cuor d'oro chiuso in quella magnifica statua come in una inespugnabile fortezza.

— *Cuor d'oro!*.... Hai trovato la parola che la dipinge tutta intera, perchè innanzi tutto ella ha il culto dell'oro e delle grandezze.... Anch'io mi lasciai prendere e, se non mi fossi ricordato a tempo che sono un vecchio zio, sarei divenuto perdutamente innamorato.

— Un rivale di più.

— Rivale poco pericoloso.

— Assai più, a mio avviso, del granduca.

— Ammirando mia nipote — riprese il generale — mi dicevo qualche volta che ella era troppo saggia, troppo forte, che ciò non era naturale e che doveva esservi sotto qualche cosa.

— Cercava *la petite bête*?

— Senza trovarla, ma oggi la vedo, mi salta agli occhi, nata coll'istinto ascensionale, colla sua distinzione suprema, colle sue maniere di gran dama tanto rapidamente acquistate: la borghesuccia non aveva che un pensiero: salire, salire sempre finchè le riuscisse di salire.

— Ella deve saperm grado d'averle procurato quel granduca, punto culminante del suo destino.

— Punto culminante! Chissà se non vorrà « di meglio ancora! »

Qualche settimana dopo Geraldina Lacoste, marchesa di Pontchartrain, divenne granduchessa di Koenisberg.

Ma quando seppe che nell'inesorabile Schborgo e fra la società moderna che vi s'immischia presentemente l'avevano soprannominata la « granduchessa di Gerolstein », ciò fu un'ombra al suo trionfo, alla sua apoteosi.

FINE.

Il Tribunale si ritirò ed emette un'ordinanza, con la quale respinge la prima domanda, ma ammette che riguardo ai testi si debba verificare se qualcuno è sotto imputazione, nel qual caso si dovranno richiamare i documenti che lo riguardano.

L'interrogatorio di Cavallini fu rinviato a domani.

SPORT

Unione escursionisti — Torino.

6ª gita sociale pei giorni 7, 8 e 9 agosto.

7 agosto. Partenza da Porta Susa ore 18,6, Pont Saint-Martin ore 21, fermata sino alle 22 e proseguimento per Gressoney La Trinité.

8 agosto. — Ore 11,30 déjeuner all'*Hôtel Thédy*, indi breve gita a Schiafel e ritorno a Gressoney Saint-Jean per le ore 17. Pranzo all'*Hôtel Mont-Rose* e pernottamento.

9 agosto. Sveglia alle ore 2, colazione e partenza alle 2,30, Colle Pinter ore 6,30; seconda colazione; Monte Pinter (3132 m.) ore 9; Testa Grigia (3315 m.) ore 10,30. Ritorno a Gressoney Saint-Jean per le ore 14,30. Pranzo all'*Hôtel Mont-Rose*. Partenza in vettura per Pont Saint-Martin, ed arrivo a Torino Porta Susa ore 23,20.

Spesa complessiva L. 24.

Chiusura iscrizioni venerdì sera ore 23.

Per altri schiarimenti rivolgersi alla sede sociale (via Maria Vittoria, 10) dalle 21 alle 23.

Nuove linee telefoniche in Piemonte.

La Società telefonica per l'Alta Italia, residente in Milano, e che ha anche il servizio telefonico di Torino, in questi giorni ha inoltrata domanda al Ministero per l'impianto di una nuova linea telefonica Torino-Pinerolo.

Tale domanda comprende anche il progetto di due reti intercomunali. La prima di queste reti avrà il suo ufficio centrale a Pinerolo con diramazioni nei Comuni di Frossasco, San Secondo, Abbadia Alpina e San Pietro Val Lemina; la seconda, con ufficio centrale a Inverso Pinasca, avrà diramazioni nei Comuni di San Germano, Porte, Villar Perosa, Pinasca e Perosa Argentina.

Queste due linee potranno comunicare fra loro ed entrambe comunicare con Torino.

I lavori per l'impianto della linea Milano-Novara procedono alacremente, come procedono alacremente le trattative per l'impianto della linea Novara-Torino.

Arti e Scienze

Arena Torinese. — Stasera abbiamo una replica della divertente bizzarria comica: *L'Albergo del libero scambio*, che la Compagnia De Sanctis-Della Guardia ha già ripreso in questa stessa stagione con successo.

Domani: *Casa paterna*; sarà Magda la signora Clara Della Guardia, che da parecchie sere ha ripreso le sue interpretazioni fra le vivissime simpatie del pubblico.

Venerdì spettacolo d'onore della signora Gemma De Sanctis. L'egregia attrice ha scelto per questa occasione il vecchio, ma sempre interessante, specialmente per pubblici popolari, dramma di Ohnet: *Il padrone delle Ferriere*.

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1136

La questione del pane

La modesta competenza che ho potuto acquistare nei nove anni dacchè mi occupo praticamente e quotidianamente della questione così interessante del pane, mi dà qualche diritto a prendere in mano la penna allo scopo di rettificare alcune delle cose che in queste ultime settimane si sono stampate e ripetute nei varii giornali.

Comincio dallo scagionare i panattieri — la difesa venendo dal presidente di un panificio cooperativo non può essere sospetta! — dalla ingiusta accusa di essere, coi loro concerti, la causa precipua, se non unica, dell'avvenuto aumento di prezzo del pane.

Niente di più assurdo e di più falso di questo tenace pregiudizio, purtroppo assai largamente diffuso fra il popolo, e che certi giornali hanno il torto di raccogliere e ripetere periodicamente.

Le coalizioni dei produttori e venditori di pane possono, senza dubbio, essere tentate con vantaggio nei luoghi di scarsa e sparpagliata popolazione, dove non esiste la concorrenza, o questa è insufficiente, ma in generale si può affermare che, massime nelle grandi città, i guadagni dei panattieri sono limitatissimi, non soltanto inferiori a quelli che il pubblico s'immagina, ma inferiori a quelli mezzani ed ordinari del piccolo commercio.

E' del resto un fenomeno stato osservato più volte, e messo fuori discussione dai bilanci dei grandi magazzini di vendita, che i prodotti di prima necessità sono quelli che lasciano al rivenditore la minore percentuale di profitto, mentre invece gli oggetti di lusso dànno spesso un utile elevatissimo.

Queste affermazioni possono, a primo aspetto, sembrare paradossali a chi tenga conto soltanto che, a pari prezzo del grano, e deduzione fatta del dazio di consumo, col quale in molte città d'Italia continua ad essere colpito il pane, il prezzo di questo è sempre assai più alto nel nostro che negli altri paesi d'Europa.

La ragione però di tale differenza è molto semplice ed insieme molto concludente.

Mentre fuori d'Italia, in Inghilterra, in Francia e nel Belgio, il panificio si è trasformato e tende a trasformarsi sempre più in una grande industria, munita di macchine perfezionate, ed intenta ad allargare il più possibile la propria clientela, esso è rimasto in Italia un mestiere casalingo, assai poco più progredito oggidì di quello che fosse ai tempi degli antichi romani.

Fatte pochissime eccezioni, sono sconosciuti o male applicati in Italia i moderni processi di panificazione; i forni sono quelli di una volta; sono le mani degli operai (in alcune provincie, come nel Veneto, sono invece i piedi) che continuano a funzionare da macchine impastatrici.

La clientela poi di ogni esercizio da fornaio è ristretta oltre i limiti del credibile: si può ritenere che sono assai rari i forni, i quali hanno regolarmente uno smercio medio superiore ai due quintali di pane al giorno.

Un'inchiesta governativa fatta nel 1880 pose in chiaro come nella sola città di Napoli si contavano ben 3000 esercenti che attendevano al panificio, per modo che ciascuno di essi ogni giorno produceva il solo pane consumato da 154 persone.

Quale singolare contrasto colle grandi Cooperative estere di panificazione, ad esempio col famoso «Vooruit» di Gand, colla «Maison du Peuple» di Bruxelles, che nel 1895 vendette circa 5 milioni di chilogrammi di pane, provvedendo ai completi bisogni di almeno 10,000 persone, e colla «Boulangerie Coopérative» di Roubaix, la quale novera 1200 azionisti, cuoce ogni giorno 20 infornate di pane e, pur vendendo i suoi prodotti ad un prezzo bassissimo, ha potuto restituire nel 1896 ai propri clienti un dividendo di L. 0 83 per ogni lira d'acquisto!

Dopo ciò è facile capire come le spese di produzione del pane riescono in Italia assai più elevate in confronto di quelle che si hanno nei grandi stabilimenti esteri di panificazione.

Senza ricorrere a calcoli difficili ed ipotetici, ecco qui, come dati di fatto, le medie delle spese di produzione del Panificio Cooperativo di Bricherasio nei due ultimi esercizi per quintale di farina panificata.

	1895	1896
1° Salari	L. 3 24	3 44
2° Legna	» 1 00	1 18
3° Manutenzione e fitto	» 0 40	0 38
4° Illuminazione e riscaldamento	» 0 08	0 10
5° Cancelleria e stampa	» 0 12	0 15
6° Trasporti	» 0 11	0 07
7° Straordinarie	» 0 01	0 03
Totale	L. 5 00	5 18

La media giornaliera di panificazione fu nel 1895 di quintali 2,62 farina, e nel 1896 di quintali 2,46; produzione superiore alla media comune di un esercizio da panattiere.

Se si tien conto di questo fatto, ed insieme si tien conto che in queste spese non sono calcolate le imposte e l'interesse del capitale circolante impiegato nell'esercizio, che alcune categorie di spese devono necessariamente aumentare per una panatteria situata in una grande città, specialmente le spese per fitto, manutenzione, trasporto a domicilio, oltre l'aggio eventuale accordato ai rivenditori, credo di potere stabilire sicuramente che, restando su per giù uguale la lavorazione, questa costa al panattiere di Torino non meno di 7 lire per quintale di farina giornalmente panificata.

Resta da aggiungere la spesa pel sale che nelle panatterie rurali è grave (circa L. 0 80 al Panificio cooperativo di Bricherasio), ma che in città può forse discendere a L. 0 50 per quintale di farina panificata.

Lasciando da parte completamente il pane di lusso, a discorrere del quale non avrei alcuna competenza, e limitandomi a parlare del tipo di pane a forme del peso di circa mezzo chilogramma, in uso nelle famiglie borghesi ed operaie di Torino, faccio questo conto:

Un quintale di farina, marca *B*, secondo il listino ufficiale della Camera di commercio, il 27 luglio costava L. 37 a L. 37 50

Aggiungendo le spese di produzione almeno » 7 —

Id. la spesa del sale id. » 0 50

Id. le tasse ed imposte diverse (a calcolo) » 0 50

(escluso il dazio consumo).

Risulta un costo di L. 45 50

Supposto un pane di forma piuttosto grossa, ma ben lievitato ed impastato e cotto a dovere, ne saranno prodotti da un quintale di farina circa 124 chilogrammi, che però, causa il consumo naturale, il frazionamento dei pesi ed il pane abitualmente prelevato dai fornai per la loro alimentazione, si riducono, alla vendita, a circa 121 chilogrammi.

Ciascun chilogramma di pane viene adunque a costare al panattiere da centesimi 37 a 38 il chilogramma. La differenza tra questo prezzo ed il prezzo di vendita deve ancora essere diminuita del dazio consumo per rappresentare l'utile reale del panattiere, il quale, come si vede, non può essere molto cospicuo, tanto più che non tutti i panattieri possono calcolare sulla produzione presa a base dei miei calcoli e che molti fra essi devono forzatamente contentarsi di una modestissima retribuzione per la loro opera personale.

Mi sembra di avere così dimostrato che è cosa ingiusta ed assurda di gridare la croce addosso ai panattieri ogni volta che il rincaro dei grani e delle farine li costringe ad aumentare i loro prezzi di vendita. Ed è anche inesatto l'affermare che altrettanto essi sono solleciti a crescere il pane quanto sono tardi e restii nel diminuirlo. La verità è che i consumatori sono tutti pronti ad alzare in coro la voce quando si tratta di pagare il pane qualche centesimo più caro, mentre le diminuzioni di prezzo avvengono alla chetichella, bastando un solo panattiere ad attirare gli altri sulla via del progressivo ribasso.

Concludo pertanto che non i panattieri sono la causa del caro prezzo del pane, ma la cattiva ed antiquata organizzazione dell'industria del panificio in Italia.

Il rimedio a questo male non è, come molti ancora pensano, nelle mete e nei calmieri, che non fanno che rincrudirlo e perpetuarlo, aumentando i rischi della professione e scoraggiando però tutte le buone ed utili innovazioni, ma si nella costituzione di grandi imprese industriali aventi ad oggetto la produzione e la vendita del pane.

L'esempio della Francia e del Belgio prova abbastanza che questo rimedio ormai è alla portata dei consumatori stessi, dai quali soli dipende di associarsi in grande numero e con forti capitali per attuare colla forma cooperativa quelle necessarie trasformazioni che la iniziativa individuale non ha saputo sinora tentare.

Ma v'è ancora un altro rimedio — e questo, purchè lo si voglia, assai più pronto ed efficace — al rincaro del pane che di questi giorni si lamenta da un capo all'altro d'Italia e che è giunto come una spiacevole sorpresa ad aggravare duramente i già lesinati bilanci del grandissimo numero delle famiglie italiane.

Il rimedio, per chi non lo sapesse, sarebbe l'abolizione del dazio doganale di L. 7 50 che il Governo italiano percepisce (in oro) su ogni quintale di frumento importato nel regno.

Non mi faccio alcuna illusione di persuadere chi non vuol essere persuaso, ma, dopo il mancato ultimo raccolto di grano in Italia, sfido chiunque a provarmi che un simile dazio sia altra cosa che l'opera di un Parlamento, nel quale i rappresentanti della grande possidenza fondiaria si trovano in notevole prevalenza.

Bricherasio, luglio.

Edoardo Giretti.

Partenza. — Partì iersera per la linea di Milano il senatore conte Di Sambuy.

Un pellegrinaggio francese. — Verso le ore 13 d'oggi giungerà a Torino, in treno speciale, una grossa comitiva di cattolici francesi che vanno in pellegrinaggio a Roma.

Ripartiranno questi pellegrini, proseguendo il loro viaggio, alle ore 13,46.

La storia di un orologio e due arresti. — Nel giorno 29 dello scorso luglio un giovanotto d'anni 16, certo S. G., pollivendolo, portò un orologio d'argento a riparare all'orologiere Scardi Ignazio, avente baraccone in piazza Palazzo di città.

Senonchè, un giorno o due dopo, l'orologiere stesso venne a scoprire che quell'orologio era stato rubato ad un certo Cravino Luigi, e allora, essendosi ieri recato il giovanotto per ritirarlo com'era inteso, il Scardi, anzichè consegnargli l'orologio, lo accompagnò, coll'aiuto di un pompiere al vicino palazzo municipale.

Colà, interrogato, l'arrestato disse che l'orologio in questione l'aveva comprato da una pollivendola, certa C. C. Non essendosi prestato fede a tale spiegazione, una guardia municipale ebbe l'incarico di accompagnarlo alla Questura.

Strada facendo, però, la guardia incontrò sulla piazza Emanuele Filiberto la C. C., dalla quale l'arrestato asseriva d'averlo comprato, e così anche costei venne accompagnata alla Questura, e pare che le ragioni addotte da tutti e due non fossero credute sufficienti, perchè furono trattenuti in arresto.

Rissa fra coscritti. — Ieri, verso le ore 17, due comitive di coscritti dei vicini Comuni di Lombardore e Rivarossa, per le solite e non mai abbastanza deplorate ragioni di campanilismo, vennero a rissa nella via delle Tre Galline e si scambiarono una buona dose di legnate e colpi di pietra.

Al rumore della zuffa accorsero le guardie municipali, le quali, lanciatesi in mezzo ai contendenti, malgrado le pietre e le bastonate che correvano per l'aria, arrestarono quattro dei più riottosi che non vollero desistere dalle percosse e li accompagnarono prima all'Ospedale di San Giovanni, dove furono loro medicate alcune contusioni, e poscia alla Questura, dove furono trattenuti.

Gli arrestati sono Borgonzo Antonio, Musetta Antonio e Carmele Tommaso, tutti tre di Lombardore, e Sartoris Giacomo, di Rivarossa.

Gli altri rissanti, quando s'intromisero le guardie municipali, si sbandarono e per diverse direzioni si eclissarono.

Il ferito di via Genova, cioè il giovane studente, ferito dalla Cesira Spagna, ha lasciato l'ospedale.

Una delle ferite è completamente guarita; l'altra, la più grave, che ha leso il polmone sinistro, non lo è ancora, nè si possono fare, per ora, sicuri pronostici, non essendosi fatta l'estrazione del proiettile.

Il processo si farà probabilmente nel prossimo autunno. La famiglia dello studente si è costituita Parte civile col patrocinio dell'avv. Bracale. La Cesira Spagna ha scelto a suo difensore l'avv. Nasi.

L'automobile incendiata. — Dopo informazioni, dobbiamo dire che non era una vettura Daimler, perchè il motore Daimler è costrutto in modo che non possa esplodere, la miscela tonante avendo luogo soltanto ad ogni colpo di stantuffo.

Salvata a tempo. — Ieri, verso le ore 18,30, la bambina Bosna Giacinta, di anni 4, mentre si lavava le mani nella bealera che costeggia la strada di Stupinigi, perdette l'equilibrio e cadde nell'acqua, alta circa 60 centimetri. Fortuna volle che si trovasse vicino la ragazzina Brino Maria, di anni 8, figlia del maestro comunale di Mirafiori, la quale fu pronta ad afferrare la bimba e tenerla fuori d'acqua finchè, alle sue grida d'aiuto, non sopraggiunse la contadina Leone Margherita, d'anni 45, la quale, afferrata a sua volta la bimba, la trasse alla riva.

Ladrerie. — Un ragazzo sconosciuto, dell'età apparente di 18 anni, tentò la scorsa notte di scassinare una vetrina del tabaccaio Pietro Bruno, in via Nizza, N. 18, ma disturbato fuggì.

— Marengo Giuseppe, di anni 70, e Brida Pietro, mentre assistevano ieri alle feste popolari di Borgo Dora, furono rispettivamente derubati dell'orologio.

STATO CIVILE. — Torino, 3 agosto 1897.

NASCITE 20, cioè maschi 8, femmine 12.

MATRIMONI: Ferrero Luigi con Pautassi Anna — Frisetti Giovanni con Beverel Onesima v. Jean-Guyot.

MORTI: Bo Maria n. Conrado, d'anni 70, di Bernezzo di San Pietro, stiratrice, via Principe Amedeo, 26.

Merlo Pietro, id. 46, di Dusino, cuoco, via Genova, 15.
Donati Ernesta n. Medecin, id. 28, di Chivasso, agiata, corso Principe Oddone, 16.
Ghio Giacinto, id. 69, di Caselle Torinese, pensionato governativo, via Pietro Micca, 6.
Ramella Teresa n. Bacco, id. 56, di San Damiano d'Asti, stiratrice, via Borgo Dora, 29.
Morando P. n. Boggia, id. 61, di San Damiano d'Asti.
Depascali Luigi, id. 20, di Fenolia, calzolaio.
Gallo dott. Vincenzo, id. 75, di Carmagnola, medico.
Ainardi Alberto, id. 42, di Bussoleno, contadino.
Verga suor Caterina, id. 62, di Lainate, religiosa.
Danielli C. Fortunata, id. 25, di Premia, domestica.
Gatti Antonia, id. 78, di Lesiallè, casalinga.
Corno suor Teresa, id. 42, di Mombello (Torino), relig.

Più 3 minori d'anni 6.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 6, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 3.

Osservatorio di Torino. — 3 agosto: Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 18,0 Massima + 29,0

Acqua caduta mill. 0,0.

5 agosto — Il sole nasce a ore 5, minuti 20, tramonta alle ore 19, minuti 49.

Primo quarto alle ore 18,25.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) agosto		3	4
Farine 12 M — pel corrente	Fr.	53 40	53 10
» — per settembre	»	54 40	55 —
» — 4 mesi ultimi	»	54 50	55 —
» — 4 mesi da novembre	»	54 40	55 —
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	34 75	34 75
» raffinato id.	»	95 25	95 25
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	35 50	35 50
» 4 mesi primi	»	37 75	37 87
Mercato calmo.			

LIVERPOOL (sera) agosto 3 4

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani e Brasiliani ferma — Egiziani calma-sostenuta — Surate ferma. — Domanda per il mercato in generale buonissima con buonissime offerte.

			3	4
Vendita della giornata	Balle N.		10,000	10,000
di cui per la speculazione	»	»	1,000	1,000
per la consumazione	»	»	8,000	8,000
Importazioni	»	»	—	4,000
Americani a consegnare				
pel corrente	D.		4 9/16	4 13/64
per luglio-agosto	»		4 11/64	4 9/64
per settembre-ottobre	»		3 —	3 13/12
per novembre-dicembre	»		3 59/64	3 7/8

Americani a Surate prezzi in rialzo di 1/32.

HAVRE (sera) agosto		3	4
Cotoni — Vendite	Balle N.	800	3,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	14,000	14,000
Mercato calmo.			

ANVERSA (sera) agosto		3	4
Frumento — Mercato fermo, prezzi in rialzo.			
Petrolio raffinato pel corrente		15 3/4	15 3/4
» » per settembre		15 3/4	15 3/4
Mercato calmo.			
MANCHESTER (sera) luglio			31
Cotoni filati e cotoni crudi.			
Mercato calmo.			
BREMA (sera) agosto		3	4
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» » Disp. Nink.		5 05	5 05
MAGDEBURGO (sera) agosto		3	4
Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.			
» di Germania 88 disp. scellini		9 75	9 75
MARSIGLIA (sera) agosto		3	4
Frumenti — Importazioni quintali		36,316	2,084
» — Vendite		24,000	10,000
Mercato attivo, prezzi fermi.			

MERCATO DI NEW-YORK		2	3
Cambio su Londra	D.	4 86	4 85 3/4
» » Parigi	»	5 16 7/8	5 16 7/8
Petrolio Standard white	»	6 75	6 75
» » » a Filadelfia	»	5 70	5 70
Cotone Middling	»	8 —	8 —
» » a Nuova Orleans	»	7 11/16	7 11/16
Entrata cot. nella giorn. Balle N.		2,000	3,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	1,000	1,000
» pel Continente	»	— —	— —
Frumento rosso	D.	85 1/2	87 3/8
Grano turco	»	34 7/8	35 —
Farina extra	»	3 40	3 40
Nolo cereali per Liverpool	»	2 3/4	2 3/4
Caffè — Mercato calmo.			
» — Rio fair disponibile	»	7 3/8	7 1/4
» — » good per corrente	»	6 75	6 75
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	3 1/4	3 1/4

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 3 agosto. Apertura - Chiusura

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	101 35
» » 3 0/0	104 10	104 05
» » 4 1/2 0/0	107 20	107 47
Rendita Italiana 5 0/0	91 75 85	91 90
Cambio su Londra a vista	— —	25 12 5
Consolidati inglesi	— —	113 —
Obbligazioni Lombarde	— —	100 50
Cambio sull'Italia	— —	4 3/4
Turco Nuovo	22 —	22 15
Banca di Parigi	— —	904 —
Tunisino	— —	— —
Egiziano 4 0/0	— —	540 —
Rendita ungherese 4 0/0	— —	— —
Rendita spagnuola esterna	61 67	61 5/8
Banca ottomana	— —	575 —
Argento fino	— —	137 50
Credito Fondiario	— —	679 —
Suez	— —	3250 —
Lotti turchi	— —	118 1/4
Ferrovie Meridionali	— —	660 —
Rendita Russa nuova	95 40	95 91
» Portoghese	— —	19 3/10
Banca di Francia	— —	3650 —
Cambio Madrid	— —	30 37

BORSA DI BERLINO, 3.

Credito Austr.	232 10	Turco nuovo	22 10
Cambio su Londra	20 20	Prest. O. Russo	66 70
Lombarde	38 60	Cambio su Italia	77 20
Rendita Italiana	91 40	Ferr. Meridionali	132 30
Id. Sue mese	91 20	» Mediterranee	115 25
Cons. Pruss. 4 0/0	103 90	Rublo	101 60
Cons. Pruss. 3 0/0	104 —	Cambio su Parigi	81 05

Tendenza calma.

BORSA DI VIENNA, 3.

Credito Austriaco	370 —	Cambio su Londra	110 50
Lombarde	91 50	Lire italiane (carta)	45 60
B. Anglo-Austriaca	163 —	Rend. Austr. (Arg.)	102 50
Austriache	345 50	Id. in carta	102 15
B. Austro-Ungarica	942 —	Union Bank	300 —
Napoleoni d'oro	9 53 5	Rend. Austr. in oro	122 50
Argento	100 —	Ungherese	100 25
Cambio su Parigi	47 50	D. Pund A.	240 —

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 3 (Chiusura).

Consol. inglese	112 1/8	Egiziano 1883	107 1/8
Rendita Italiana	90 1/4	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	50,000
Argento fino	26 1/2		
Spagnuolo	61 5/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L.st.	— —
Turco nuovo	21 7/8		

Aggio dell'Oro.

Buenos Ayres, 31 luglio. — Pesos 290 per 100 pezzi oro.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 3 agosto. — Verghe per 1000 sul dazio di fr. 218 90 al chilogr. di 137 50.

NECROLOGIO.

Bologna. — Cav. Francesco Giorgi, d'anni 73, di Recanati, consigliere d'Appello a riposo col titolo di presidente di Sezione.

Cuneo. — Castagnini Anna, d'anni 62, benestante.

Firenze. — Cav. dott. Riccardo Del Vivo, di anni 45.

Fratta Polesine (Rovigo). — Giuseppe Migliorini, d'anni 84, antico scrittore.

Gazzada (Varese). — Martinelli Ferdinando, reduce dalle patrie battaglie.

Genova. — Candiani Giovanni Battista, d'anni 79, negoziante. — Bodero Eugenio, d'anni 49, impiegato di commercio.

Marano (Napoli). — Patrizia di Donato, moglie al cav. Francesco Merolla, consigliere provinciale ed ex-sindaco.

Montefusco (Avellino). — Comm. Pirro Giovanni De Luca, procuratore generale di Cassazione a riposo.

Milano. — Ghilardelli Filippo, d'anni 71, filarmonico — Lorenzi Giuseppe, d'anni 20, studente.

Napoli. — Raffaele Passaro, d'anni 70, maggiore a riposo — Ettore Parelli, d'anni 26, telegrafista.

Palermo. — Comm. Salvatore Mussari, già comandante del porto.

Sala Comacina (Como). — Cav. ing. Prestinari Enrico.

Viperano. — Cresta Giovanni, d'anni 6, negoziante.

ULTIME NOTIZIE

Per la Valigia delle Indie.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 8,30:

Alcuni giornali avendo pubblicate notizie inesatte circa la Valigia delle Indie, posso fornirvi le seguenti informazioni di cui mi si garantisce l'esattezza:

1° E' in corso di appalto il progetto per costruire una nuova banchina nel porto di Brindisi, precisamente a fianco della stazione marittima. A questa banchina approderanno appunto i piroscafi della Peninsulare, per modo che i viaggiatori non avranno che pochi passi da fare per salire in ferrovia.

2° Su questa banchina verrà costruita una tettoia, che coprirà l'intiero percorso dei viaggiatori dallo sbarco del piroscafo ai treni e un piccolo edificio ad uso stazione, per servizio appunto dei viaggiatori. Di queste opere il progetto è pronto, e i fondi sono stanziati; ma naturalmente non potranno eseguirsi se non dopo fatta la banchina su cui devono essere collocate. Sono però opere che richiedono poco tempo.

3° Quanto all'acceleramento del percorso Brindisi-Calais, è allo studio dei ministri Prinetti e Sineo, colle ferrovie italiane ed estere che compiono quel percorso;

4° Non pervenne al Governo alcuna domanda per diminuzione del prezzo del percorso Brindisi-Calais pei viaggiatori;

5° Non la Peninsulare, ma le ferrovie inglesi hanno chiesto l'ammissione per parte delle ferrovie italiane della franchigia pel bagaglio, nei limiti concessi sulle ferrovie stesse e su quelle francesi, salvo ad aumentare il prezzo dei biglietti pei viaggiatori; ma simile concessione non potè essere fatta, perchè vietata dalle nostre tariffe; del resto, dal lato economico, sarebbe stata illusoria, poichè il prezzo pel bagaglio sarebbe stato conglobato con quello pel viaggiatore;

6° Non fu fatta al Governo nessuna domanda perchè si costituisse a Brindisi un ritrovo, perchè i forestieri, specialmente alla domenica, avessero da poter passare il tempo. Siffatto provvedimento evidentemente non sarebbe mai stato di competenza del Governo. Osservasi però che a Brindisi havvi il *Grand Hôtel Continentale*, che è condotto con cura dalla «Società dei vagons-lits,» e che si può ritenere come un adattissimo ritrovo pei viaggiatori della Valigia delle Indie;

7° Neppure fu fatta al Governo domanda per costruire una passeggiata attorno al Porto, a cui, ad ogni modo, non toccava mai di provvedere.

La spedizione contro i dervisci.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 14,15:

Telegrafano dal Cairo che la spedizione anglo-egiziana avanza lentamente su Abou-Hamed. Il calore è forte, ma sopportabile. La salute delle truppe si mantiene buona. Si conferma la defezione delle tribù di Bagada, stanche del dominio tirannico del califfo.

Esse furono mandate innanzi, come più pratiche dei luoghi, in servizio d'esplorazione. Sono comandate da ufficiali inglesi. Sir Kitchener, per maggior garanzia, volle che rimanessero in ostaggio, presso il suo campo, alcuni capi delle tribù. Si calcola che per una ventina di giorni sarà difficile accada qualche scontro importante, perchè i dervisci hanno lasciato indifese le regioni di confine per concentrarsi ad Ondurman, dove si trova il califfo e la migliore artiglieria.

Orléans rifiuta di battersi con Pini.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 8,40:

In una corrispondenza da Alessandria ad un giornale del mattino, è detto che il Principe d'Orléans si metterà a disposizione soltanto del generale Albertone e che rifiuterà il cartello del tenente Pini e di altri ufficiali senza una inchiesta, allo scopo di provare la verità dei fatti riportati.

I padrini del principe d'Orléans.

Parigi, 4 (*Stefani*). — Il principe d'Orléans telegrafa al *Figaro*, annunziando che costituì suoi padrini Leontieff e Mourichon, compagni di viaggio, nella vertenza con Albertone.

* * *

Ci telegrafa da Parigi, 4, ore 10:

Orléans costituì a testimoni Leontieff e il suo compagno di viaggio Mourichon.

Egli telegrafa che gli italiani di Alessandria sono agitatissimi contro di lui e che colà ebbe lettere di minaccia.

La pace greco-turca.

Londra, 4 (*Stefani*). — Il *Times* ha da Costantinopoli:

«Gli articoli riguardanti l'indennità di guerra e l'arbitrato furono approvati. Non si prevede più alcuna difficoltà nella conclusione della pace greco-turca.»

Un combattimento in Tessaglia.

Atene, 4 (*Stefani*). — A Kalarrytes (Tessaglia) fuvvi un combattimento fra contadini e truppe turche con perdite sensibili.

Lo *Standard* ha da Costantinopoli che regna agitazione a Libon, distretto di Damasco.

Il protettorato sulle Hawai.

Washington, 4 (*Stefani*). — È opinione generale a Honolulu che gli Stati Uniti proclameranno il protettorato sulle Hawai se non si approvasse il trattato per l'annessione.

Hohenlohe a Pietroburgo.

Berlino, 3 (*Stefani*). — Hohenlohe è partito per Pietroburgo stasera, alle ore 11.

Faure a Grenoble.

Grenoble, 3 (*Stefani*). — Félix Faure è giunto, accolto calorosamente da grande affluenza. La città è riccamente decorata.

Il principe di Bulgaria a Sinaja.

Vienna, 3 (*Stefani*). — Il principe di Bulgaria è partito stasera per Sinaja.

Un ragazzo paralizzato dalla corrente elettrica.

Abbiamo da Firenze, 3:

Ieri sera, nel viale Regina Vittoria, alcuni ragazzetti scherzavano fra di loro, allorchè uno di essi, Gastone P., di anni 9, si arrampicava su di un palo, che serve di sostegno ai fili della corrente elettrica della tranvia Firenze-Fiesole.

L'imprudente fanciullo era giunto fino sulla cima del palo, allorchè una vettura della tranvia, che si trovava ferma in piazza Cavour, si metteva in movimento.

Stabilitasi così la corrente elettrica, questa paralizzava il ragazzetto, il quale gridava disperatamente aiuto.

Poscia, perduti i sensi, precipitava al suolo.

Accorse varie persone, venivano apprestate le prime cure all'infelice, il quale veniva poi trasportato all'Ospedale di S. M. Nuova.

Visitato dal dottor Baroni, questi giudicava il piccino in imminente pericolo di vita, avendo riportato gravi ustioni alle mani, al ventre ed alle gambe, nonchè presentando egli sintomi di commozione cerebrale.

Tre bambini feriti dal crollo di un soffitto.

Abbiamo da Genova, 3:

In vicolo Mariniella, mentre tre bambini salivano le scale della casa Bozzo, si staccava il soffitto in un giro di scale, travolgendo i piccini. I quali rimasero sepolti sotto le macerie, e subito si diedero a gridare disperatamente dallo spavento e dal dolore, perchè tutti e tre rimasero più o meno gravemente feriti.

Accorsi gli inquilini e poi i parenti dei tre bambini, riescirono a trarre i disgraziati dalle macerie ed a trasportarli, uno all'ospedale e gli altri due ad una vicina farmacia.

Orribile fratricidio a Tagliolo.

Il cadavere rosicchiato dalle bestie.

Abbiamo da Novi Ligure, 3:

A Tagliolo, Comune di 2292 abitanti, appartenente a questo circondario, venne scoperto un orribile delitto.

Era scomparso da sette giorni dalla sua abitazione certo Repetto Carlo, d'anni 62, proprietario. A tutta prima si credette ad una disgrazia, ma poi, fatte delle ricerche, si è stabilito trattarsi di delitto.

Il cadavere del disgraziato, dopo lunghe indagini, venne ritrovato in fondo ad un burrone, nella località detta *Pendino*, mezzo rosicchiato dalle bestie.

La scoperta si deve ad alcuni contadini, guidati da un cane.

Il presunto autore dell'assassinio sarebbe Repetto Lorenzo, fratello del morto, che, in seguito a mandato dell'Autorità giudiziaria, venne subito arrestato.

I fratelli Repetto, a quanto pare, erano in continuo litigio per motivi d'interesse e si suppone che il 28 luglio, dopo essersi entrambi minacciati, il Repetto Lorenzo, attirato nell'aperta campagna il fratello Carlo, lo uccise a colpi di martello, spaccandogli il cranio, quindi, legatagli una corda al collo, lo abbia gettato giù nel burrone.

In una perquisizione fatta in casa dell'arrestato si sarebbe rinvenuto un pezzo di corda macchiato di sangue. Il Repetto Lorenzo risponde negativamente a tutte le domande che gli si fanno relativamente al delitto.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Stagionatura sociale delle sete.

Torino 3 agosto 1897

Organzino	Colli	4	K.	708 80
Trama	»		»	— —
Greggia	»		»	— —
Articoli diversi	»		»	
Totale	Colli	4	K.	708 80
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 34			K.	[illegible]

Il Direttore Generale A. BERTOLDO.

BORSA DI TORINO. — 4 agosto.

Rendita prezzo normale **98 27 1/2.**

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 3	105 05 —	— — —	— — — —
Svizzera	— 3 1/2	104 75 —	— — —	— — — —
Londra	— 3	26 50 1/2	— — —	— — — —
Id. lungo	—	—	— — —	— — — —
Germania	— 3	breve 129 52 1/2	—	lungo — — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0

Sconto al Banco di Napoli 5 0/0

Anticipazioni al Monte di Pietà (a scadenza fissa od in conto corrente) 4 0/0.

Rendita c. 98 25, 98 275, 98 30.

Rendita f.c. 98 575, 98 40.

Rendita 4 1/2 ... c. 104.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni					
B. d'Italia	746 —	— —	Cred. Ind. n.	216 50	— —
Ferr. Mer.	702 50	703 —	B. Tor. in l.	480 —	— —
Ferr. Med.	531 —	— —	B. Sconto	77 50	77 —
Cred. Ind. v.	205 50	206 —	Rubattino	341 50	— —

Cronaca della Borsa. — 4 agosto. — Il mercato parigino si seppe stamane che doveva la sua fermezza a buone (?) notizie d'Oriente, ed in attesa che queste si confermino, noi eravamo stamane ben sostenuti su tutta la quota.

Le Rubattino, prossime a far il loro ingresso ufficiale nel nostro listino, ritornano a farsi vive, e dimostrano buona vigorosa salute, segnando 341, 342.

Si è quotato per la prima volta le Azioni nuove del Credito Industriale, fermissime a 216 50.

Poco attivo il resto.

Il cambio, più che mai capriccioso, segna 105 05.

Prezzi normali per contanti 3 agosto.

AZIONI			
Banca d'Italia	745 —	Cartiere Merid. Id.	435 —
Banca di Torino	484 —	Credito Italiano Id.	520 —
Banca Tiberina	7 —	OBBLIGAZIONI	
Banco Sconto e Sete	74 50	Canali Cavour	502 —
Credito Mob. Ital.	— —	Consorzio d'irrigaz. dell'Agro Vercellese	505 —
Credito Industriale	200 —	Ferrovie Romane	314 —
Credito Meridionale	10 —	Id. Meridionali	320 —
Credito Ligure	— —	Id. Sarde (Serie A)	367 —
Comp. Fond. (Ed.)	— —	Id. Id. (Serie B)	309 —
Ferrovie Meridionali	703 —	Id. Id. (1879)	319 —
Ferrovie Secondarie Sardegna	230 —	Id. Vittorio Emanuele	337 —
R. Ferr. Sicule	605 —	Id. Savona	320 —
Ferrovia Mantova-Modena	100 —	Id. Adriat. Medit. e Sicule A, B, C, D	307 50
Ferrovia Biella	603 —	Id. Soc. Sardegna	453 50
S. F. Pinerolo (1.a em.)	295 —	Ferr. Cuneo (1.a em.)	525 —
Id. (2.a emissione)	287 —	Strade Ferr. Tirreno	493 —
Soc. Torin. Tramvie Ferr. econ. (1.a em.)	300 —	Strade Ferr. Sicilia 4 0/0 (oro)	488 —
Id. (2.a emissione)	303 —	Società an. Tramvie Vercellesi 4 1/2	480 —
Id. Lane Borgosesia	410 —	Risan. di Napoli 5 0/0	466 —
Soc. Carburo Italiano	676 —	Prestito Prov. Alessan.	480 —
Società Italiana Gaz	410 —	Id. Id. di Salerno	460 —
Soc. Cons. Gas-luce	740 —	Id. Id. di Torino	493 —
Soc. Acqua pot. Tor.	980 —	Prest. Roma 4 0/0 (oro)	493 —
Soc. G. Imm. Agric.	8 —	Provincia Reggio Cal.	101 —
Soc. Calci Casale	145 —	Prestito Città di Torino 1881	477 —
Soc. Cassa Sovv. Imprese (Genova)	80 —	CARTELLE	
Soc. Lav. Pubblici	12 —	Fond. S. Paolo 5 0/0	510 25
Id. Esportaz. Cirio di Torino (Nuove)	100 —	Id. Id. 4 1/2	495 —
Id. Risan. e Costruz.	355 —	Id. Banco di Nap. 5	473 —
Id. Offic. Savigliano	302 —	Id. Banca d'Italia 4	494 —
Ist. S. Teodoro Soc.	79 —	Id. Id. Id. 4 1/2	505 —
Coton. Novarese Id.	140 —	Ist. It. C. F. 4 1/2	506 —

Cambio ufficiale pel giorno 4 L. **105 05**

Nuova York, 30 luglio. — Si quota a centesimi di dollaro 57 7/8 per oncia Troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino. *Mercato dei Cereali* 3 agosto 1897.

Mercato sostenuto, a prezzi invariati.

Prezzi per quintale.

Grani di Piemonte da lire 27 50 a 28 — Grani nazionali di altre provenienze da 27 50 a 29 50 — Grani esteri di forza da 27 50 a 28 50 — Granoni da 14 25 a 15 75 — Granoni Cinquantini e pignoletti veneti da 15 50 a 16 — Avena da 14 50 a 15 — Avene superiori e grigie da 15 25 a 15 75 — Segale da 15 50 a 19 — Riso mercantile da 43 a 43 75 — Riso fioretto da 47 25 a 48 25 — Farine marca numero uno da 38 a 38 50 — Farine marca *B* da 37 a 37 50 — Semola dura da paste da 38 a 38 50 — Crusca di frumento da 10 a 10 50.

Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Vercelli. 3 agosto. — I risi nostrani e giapponesi ribassarono di una lira, i risi bertoni ed i risoni in genere di cent. 50.

Resto invariato, ad eccezione dell'avena, che aumentò di cent. 25.

Prezzi ai tenimenti,
(Mediazione compresa) al sacco di 140 litri.

		Minimo	Massimo	Prezzo medio al quint.
Riso sgusciato	L.	30 75	32 75	31 10
Id. andante	»	36 25	37 50	33 50
Id. mercantile	»	41 75	43 50	39 30
Id. buono	»	43 50	44 50	40 —
Id. fioretto	»	46 —	46 —	41 30
Id. bertone sgusciato sond.	»	28 25	29 25	25 65
Id. id. sgusciato	»	29 50	30 —	27 05
Id. id. mercantile	»	— —	— —	— —
Riso Giapponese andante	»	37 —	38 25	37 65
Id. Giapponese	»	34 25	35 —	32 15
Risone Giapponese andante	»	15 25	16 50	— —
Id. Giapponese	»	19 25	21 50	— —
Id. bertone scadente	»	17 75	20 —	— —
Id. bertone	»	20 50	21 75	— —
Id. nostrano scadente	»	18 75	20 —	— —
Id. nostrano	»	20 50	23 25	— —
Frumento mercantile	»	27 —	27 75	25 50
Id. buono	»	28 50	29 50	26 05
Segale	»	16 50	18 50	16 50
Meliga	»	13 90	15 —	15 05
Avena Mis. 100	»	8 —	8 75	10 90

Il carattere dalla scrittura.

La grafologia, se professata con serietà e profondità di studio e d'esperienza, dà il mezzo di rilevare chiaramente le qualità ed i difetti morali delle persone dalla loro scrittura.

E' sempre buon consiglio conoscere bene le persone prima di entrare con esse in trattative d'affari, ed è utile — cosa assai difficile — conoscere se stessi.

Chi desidera un ritratto grafologico coscienzioso e chiaro di una persona mandi almeno una pagina di scritto della medesima, indicandone il sesso, e un vaglia postale di L. 5 al signor **Guglio Schmied,** Torino, via Santa Teresa, 2.

Le risposte saranno date in questa rubrica, o privatamente con lettera, con la restituzione del manoscritto esaminato, secondo il desiderio dei richiedenti. In quest'ultimo caso aggiungere le spese postali.

6093 Guglio Schmied.

Abbonamenti per la campagna

ALLA «STAMPA»

Dal 1° agosto al 31 dicembre.

LA STAMPA costa dal 1° agosto al 31 dicembre solo L. 8. Chi assume questa associazione ha diritto alla **Stampa** spedita ogni giorno a domicilio ed a **L. 3 di premio**, da scegliersi fra una grande quantità di pubblicazioni pregevolissime in apposito catalogo che si spedisce a richiesta.

Abbonamenti mensili.

L'abbonamento mensile costa L. 1 80.

Abbonamenti quindicinali.

LA STAMPA per comodità dei suoi lettori che si recano fuori città apre anche quest'anno **abbonamenti quindicinali** al prezzo di **una lira.**

Cambiamenti di indirizzi.

Gli abbonati che nell'epoca della villeggiatura cambiano residenza non hanno che da trasmettere i vari loro indirizzi e l'Amministrazione avrà cura di fare tutti i cambiamenti richiesti e far loro pervenire il giornale dovunque si rechino.

Si raccomanda però di unire alle richieste la fascetta per facilitare le ricerche ed i cambiamenti.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (95)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

Celina aveva tentato di riprendere le sue funzioni d'infermiera. Ma i malati, vedendola apparire un istante pallida, preoccupata, silenziosa, poi uscire bruscamente dal salone, sentivano che le condizioni d'ospitalità erano per essi mutate. Un mistero era entrato nel castello, che metteva tutti in soggezione. Ognuno comprendeva che era d'imbarazzo e che doveva cessare d'esserlo.

Quando Celina aveva fatto parecchie volte il giro del salone, guardato senza vedere, ascoltato senza rispondere, o risposto con un cenno del capo senza aver compreso, alla ritirata nella sala da pranzo, sospirava, andava nel vestibolo, nel cortile, stava in ascolto, rientrava quindi bruscamente, chiudeva la porta e ricominciava per le camere la sua lenta, incessante passeggiata.

Dacchè l'ambulanza era stata stabilita al castello, la suora pranzava colla signorina di Sabaillan.

Quella sera, per discrezione, senza accusarsi, ella non aveva lasciato mettere il suo coperto alla tavola dalle due signore del castello e s'era fatta servire in un'altra camera mentre prendeva il pranzo dei feriti.

A tutta prima Celina le seppe grado di quella delicatezza; ma quando vide Antonia porre una piccola porzione di vivande su un piatto, preparare dell'acqua tinta di vino in un bicchiere, raccomandare alla cameriera, rimettendole piatto e bicchiere, di risalire presto per non lasciar sola la bambina, Celina s'alzò.

— Vuoi che ti faccia servire nella tua camera? — domandò ad Antonia con un fremito d'impazienza.

— Sì, se tu vieni a pranzare con me.

— Non ho fame.

— Neppur io.

Sembrava logico che s'alzassero da tavola ambedue; esse rimasero sedute, Celina per bravata, Antonia per ostinazione dolce e commovente.

Ella sceglieva con ostentazione ciò che poteva convenir meglio a Giulia; tagliava con un rumore irritante del coltello sul piatto, a pezzettini, le vivande; domandava alla cameriera che serviva se c'era in casa del latte per la notte; aveva dato ordine che una donna stesse sempre a custodire la bambina mentre la cameriera saliva e scendeva; e domandava ancora se Giulia mangiava bene, se non era troppo presso al fuoco, se parlava, se rideva, tirando così ogni fibra del cuore di Celina, sperando sempre di sentirla gridare.

Ma Celina, trattenuta dalla presenza della cameriera che andava e veniva, subiva quel supplizio senza sembrar commossa, sorrideva macchinalmente quando bisognava sorridere, per aver l'aria d'ascoltare e di approvare, ma stendeva muta e triste quando non la vedevano.

Antonia cedè per la prima e disse che risaliva nella sua camera.

— Domani — aggiunse rivolgendosi a Celina — mi aggiusterò altrimenti.

Celina trasalì.

— Domani?

S'interruppe e riprese quindi con voce fremente, come se interrogasse o minacciasse l'avvenire.

— Oh! domani! domani!

Non aggiunse altro a quella esclamazione. Sapeva, d'altronde, ciò che voleva rispondere se non che ella non si sentiva la forza di soffrire ancora l'indomani tanta inquietudine e tanta ambascia?

Antonia non la sollecitò a spiegarsi, e raggiunse Giulia.

Appena si trovò sola, Celina s'avvolse in un ampio sciallo con cui si coprì anche la testa ed uscì per andar nel viale incontro al signor Dontilly.

Tutto, quel giorno, quella sera, la colpiva. Quando fu sotto ai grandi platani, nudi e rigidi che fiancheggiavano la strada, ella si ricordò del bel giorno d'estate in cui era uscita, per raggiungere il signor d'Ambroville. Era, quel giorno, l'amore misconosciuto o l'amore ignorato che la faceva agire? Se lo avesse raggiunto che cosa gli avrebbe detto? Come lo avrebbe trattenuto e come lo avrebbe ricondotto al castello? Non avendo coscienza dell'amore che sentiva, avrebbe saputo dichiararlo? Perchè s'era ella fermata ad ascoltare Marcello? Perchè? Perchè?

S'interrogava con collera e paventava di rispondersi. Chi incontrerebbe quella sera? Non sarebbe giusto che forse il signor d'Ambroville medesimo, guarito, ma non consolato, perchè, pur troppo, egli ignorava ancora ciò che avveniva nel cuore di Celina, ritornasse soltanto dall'ambulanza del suo amico. Sì, ciò sarebbe giusto, sarebbe dolce, e quella sera d'inverno, fredda e dura, ricomprerebbe il delitto di quella pazza giornata d'estate.

Se ritornava, ella non lo temerebbe di umiliarsi; sarebbe suo orgoglio d'inginocchiarsi, là, nel viale, sul suolo gelato, di rimaner prona ai suoi piedi finchè egli non la rialzasse.... Ma no, perchè verrebbe poichè non era venuto? Ah! gli uomini i più sagaci, i diplomatici, quando li tiene l'orgoglio, non comprendono nulla, non indovinano nulla. Ella lo odiava troppo perchè egli non sentisse che lo amava; avrebbe dovuto fare quella scoperta come l'aveva fatta lei. Non verrebbe; rifiuterebbe di venire; credeva, lui, che ella avesse ordinato l'assassinio e la maledica. Ebbene, ella voleva ricevere la sua sentenza, nel luogo stesso in cui il suo grido di collera, senza ragione, era stato raccolto come una condanna da Marcello, suo carnefice famigliare.

Andò sino alla barriera in legno sulla quale, diciotto mesi addietro, ella s'era appoggiata per parlare a Marcello.

— Rimarrò qui tutta la notte, se è necessario — disse — e, se sono condannata, non rientrerò al castello.

L'idea di suicidio doveva venire subito a quell'anima fiera che non era ancora che nel noviziato della passione, e che si credeva incapace dei rinunciamenti infiniti, delle voluttà della rassegnazione.

La bambina, la sua bambina, che la spaventava e la imbarazzava, in luogo di attaccarla alla vita, ne la scacciava. Ella lo aveva detto: non era madre; era tutta intera alla sua febbre d'amore.

Poggiò i gomiti sulla barriera e stette là più di un'ora in quella posizione, contenta della rigidità che la penetrava, con una vaga, ma folle speranza che il freddo andasse sino al cuore, se era necessario, che una cattiva notizia la pietrificasse.

Erano più delle nove, all'orologio del villaggio, quando scorse ad un tratto davanti a sè un cavallo e un cavaliere che non aveva inteso venire.

(Continua).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.